

RIVOLUZIONE

“I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo” (K. Marx)

UCCISI IN NOME DEL PROFITTO

Mentre a Latina scendevano in piazza i sindacati e i braccianti indiani per protestare contro l'assassinio di Satnam Singh, bracciante indiano, è giunta la notizia della morte di uno dei 6 operai gravemente ustionati nell'incendio alla fabbrica Aluminium di Bolzano.

Si tratta di Biocar Dallo, 31 anni, senegalese. Tutti gli operai coinvolti sono immigrati: altri due sono senegalesi, due albanesi, un tunisino. Un'esplosione in un reparto dove si fondeva l'alluminio ha causato l'incendio mortale.

SEGUE A PAGINA 3

INSURREZIONE IN KENYA

Mentre stavamo mandando in stampa questo numero del giornale, è arrivata la notizia che a Nairobi decine di migliaia di giovani, lavoratori e donne hanno assalito il parlamento, in protesta contro l'aumento delle tasse su beni di prima necessità come pane, olio, farmaci e pannolini.

Leggi l'articolo a pagina 12
e segui gli aggiornamenti su rivoluzione.red



DA GAZA AL LIBANO FERMIAMO I CRIMINALI DI GUERRA IMPERIALISTI!



La REDAZIONE

L'estate 2024 sarà molto probabilmente ricordata come quella della guerra d'Israele alla Palestina. Una guerra che mentre scriviamo ha provocato quasi 38mila morti e che minaccia di estendersi anche a nord, al confine con il Libano.

Il primo ministro Netanyahu sembra incurante degli appelli della “comunità internazionale” a guida USA per un cessate il fuoco e

dell'opposizione che cresce nella società israeliana.

Per quanto riguarda il primo aspetto, gli appelli di Washington sono di un'ipocrisia disgustosa. Gli USA non hanno mai fatto mancare l'appoggio a Israele. Quando la Corte penale internazionale ha richiesto un mandato di cattura internazionale per Netanyahu, lo scorso maggio, Biden ha subito definito “scandalosa” la decisione.

SEGUE A PAGINA 4

È NATA L'INTERNAZIONALE COMUNISTA RIVOLUZIONARIA!

di Zoe FRANCESCUTTO

Sei giorni (10-15 giugno) di conferenza internazionale, oltre 500 presenti, più di 7mila persone registrate on line e altri ancora che hanno partecipato collegati in gruppo. La prima sessione dedicata al nuovo Manifesto dell'Internazionale è stata seguita da più di 16mila persone.

SEGUE A PAGINA 6

NOI LOTTIAMO PER

- Nazionalizzazione sotto il controllo dei lavoratori del sistema bancario e assicurativo, dei grandi gruppi industriali, delle compagnie energetiche e delle reti di infrastrutture, tramite esproprio senza indennizzo (eccetto che per i piccoli azionisti).
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano. Per un piano nazionale di riassetto del territorio e di investimento sulle energie rinnovabili.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario.
- Per una nuova Scala Mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale. Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Abolizione di tutti i contratti precari e internalizzazione di tutti i lavoratori degli appalti.
- Abolizione della legge Fornero. In pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni di età. Pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture sanitarie private.
- Per una scuola pubblica, gratuita, laica e democratica. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Abolizione dell'Alternanza scuola-lavoro.
- Abolizione di tutte le leggi anti-immigrati e dei CPR. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Nessuna discriminazione tra uomo e donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, abolizione dell'obiezione di coscienza. Estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Nessuna discriminazione per le persone LGBT. Estensione del matrimonio anche alle persone dello stesso sesso. La possibilità di adozione deve essere indipendente dalla composizione del nucleo familiare.
- Controllo dei lavoratori a tutti i livelli della pubblica amministrazione. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche, la cui retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- No al pagamento del debito pubblico, tranne che ai piccoli risparmiatori.
- Fuori l'Italia dalla NATO. Taglio delle spese militari.
- Contro l'Unione Europea capitalista, per una Federazione Socialista d'Europa.



UNISCITI AI COMUNISTI!

“Le classi dominanti tremino al pensiero di una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdervi che le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare.”

Karl MARX

Sfruttamento, guerre, devastazione ambientale, concentrazione della ricchezza nelle mani di una ristretta minoranza, razzismo contro gli immigrati, bigottismo reazionario, repressione contro chi protesta... questa è la realtà del capitalismo oggi.

La democrazia parlamentare è sempre di più una “democrazia dei ricchi”, in cui tutto viene deciso nell'interesse dei grandi capitalisti, mentre le masse di lavoratori e giovani non hanno voce in capitolo. Per cambiare le cose non basta votare un politico borghese al posto di un altro, non basta qualche piccola riforma. Serve una rivoluzione che abbatta il

sistema di potere capitalista!

Per portare avanti una rivoluzione bisogna però organizzarsi. Per questo stiamo fondando il Partito Comunista Rivoluzionario e ti chiediamo di aderire.

Il comunismo per il quale ci battiamo non è la caricatura burocratica e poliziesca dello stalinismo, che di comunista aveva solo il nome. È una nuova società basata sulla pianificazione democratica dell'economia e sul controllo dei lavoratori, in cui tutto il potere politico ed economico sia nelle mani della classe lavoratrice. Una società senza classi basata sul principio “da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni”.

La nostra battaglia non si limita all'Italia. Il capitalismo è un sistema globale e non può essere combattuto solo a livello nazionale. Per questo siamo parte dell'Internazionale Comunista Rivoluzionaria, che porta avanti le nostre stesse idee in tutto il mondo e ha sezioni organizzate in 37 diversi paesi.

Se condivi questi obiettivi, ti chiediamo di fare la tua parte. Aderisci al Partito Comunista Rivoluzionario! Costruisci una cellula comunista nella tua città, nel tuo quartiere, nella tua fabbrica, nella tua scuola, nella tua università!



Abbonati a **RIVOLUZIONE**

10 euro per 10 numeri
20 euro per 20 numeri
30 euro per 20 numeri
(più 3 n. della rivista *falcemartello*)
50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti ONLINE
sul nostro sito www.rivoluzione.red



 rivoluzione.red

SEGUICI E CONTATTACI

 [Rivoluzione](https://www.facebook.com/Rivoluzione)

 3517544457

 Sinistra Classe Rivoluzione

 redazione@rivoluzione.red

Strage padronale nei campi e nelle fabbriche

SEGUE DALLA PRIMA

Pochi giorni prima è morto Pierpaolo Bodini, operaio 18enne, ucciso da un macchinario agricolo nel Iodigiano.

A metà 2024 si contano 534 morti sul lavoro, secondo i dati raccolti dalla pagina *Morti di lavoro*.

Satnam Singh non è morto di lavoro: è morto dissanguato perché il padrone invece di chiamare i soccorsi lo ha gettato davanti a casa dopo avere sequestrato i cellulari ad altri due colleghi per impedire che chiamassero soccorso. Padrone, leggiamo

ora sulla stampa, da cinque anni indagato per vari reati ipotizzati contro la sua azienda. Fatto che non ha impedito che l'azienda stessa beneficiasse dei fondi europei. Ma i casi estremi che fanno scandalo persino nei media non devono nascondere una realtà ben più diffusa.

Nei discorsi delle autorità e negli editoriali dei giornali rispettabili si tuona "mai più", ci si batte il petto, si invocano regole più severe, si proclama la guerra all'illegalità e via via fino alla nausea. Nelle 24 ore concesse al cordoglio ufficiale saranno morti, ci dice la statistica,

altri tre lavoratori.

L'unica lotta credibile per la salute e la vita dei lavoratori è una lotta per il potere. Potere significa avere contratti stabili, avere un permesso di soggiorno e la cittadinanza, un orario umano, un salario adeguato, potere di eleggere rappresentanti, di organizzarsi nel sindacato, di rifiutarsi di svolgere mansioni pericolose o per le quali non si è formati, di fermare un macchinario obsoleto o difettoso. Potere di dire di NO a un padronato che su questo mare di sfruttamento e di sangue costruisce i suoi profitti.

Giustizia per Satnam Singh! Per una lotta generale contro il caporalato e lo sfruttamento

di Silvia FORCELLONI

Satnam Singh, detto "Navi", giovane bracciante indiano è morto al San Camillo di Roma. Satnam lavorava in nero, senza un permesso di soggiorno, per 3,5 euro l'ora in un'azienda agricola a Borgo Santamaria nell'Agro Pontino. Come tanti, troppi altri, è morto assassinato sul lavoro, rimanendo agganciato a un macchinario a rullo che gli ha tranciato il braccio destro e schiacciato le gambe. Il suo padrone, invece di chiamare un'ambulanza, l'ha scaricato davanti a casa sua come un sacco d'ortaggi, il braccio sistemato in una cassetta per la frutta, come i prodotti che, con il sudore e il sangue di questi lavoratori, arrivano sul mercato ortofrutticolo più grande d'Italia (Fondi) fino alle nostre tavole. Il padrone-padre ha anche l'ardire di commentare questo scempio parlando di una "leggerezza" del lavoratore "che è costata cara a tutti".

Non si tratta di un film dell'orrore: è la dura realtà delle campagne pontine nel 2024. Trafficanti di uomini italiani e indiani, caporali, padroni, camorristi e politici fanno profitti sulla pelle di questi lavoratori, che con difficoltà a comunicare in italiano, marginalizzati, troppo spesso vivono in condizioni di semi-schiavitù. Uomini e donne costretti a lavorare anche 12 ore al giorno per 30 giorni al mese, che devono fare uso di sostanze per non percepire la fatica e il dolore, indebitati con i trafficanti per migliaia di euro, ricattati per

il permesso di soggiorno, non pagati. Trentamila sono i braccianti sikh che abitano la terra della bonifica fascista, dove molti vivono in condizioni abitative precarie, in baracche o edifici fatiscenti, senza accesso ai servizi igienici di base.



SCIOPERI E RAPPRESAGLIE

Nel 2010 c'è il tentativo di organizzare un primo sciopero, che naufraga per le minacce e i licenziamenti ritorsivi dei padroni. L'onda della sindacalizzazione procede comunque tra i braccianti indiani e finalmente nel 2016 si arriva a una svolta storica: per la prima volta i sikh, organizzati dalla FLAI-CGIL, alzano la testa e scendono in sciopero, riempiendo di bandiere rosse piazza della Libertà a Latina. La lotta pervade di fiducia i lavoratori che prendono coraggio e le denunce esplodono. I salari effettivamente corrisposti aumentano e anche le ore segnate in busta paga dai

padroni. I padroni reagiscono in fretta e sostituiscono una parte dei braccianti indiani con richiedenti asilo africani e con bengalesi, non organizzati, approfittando anche del "ritorno" nei campi di donne italiane di mezza età e di

pensionati che non riescono ad arrivare a fine mese. I padroni si avvalgono di crumiri e disperati, cercano di dividere i lavoratori su basi etniche.

Intanto lo sfruttamento continua e i sindacalisti vengono minacciati. Nel 2019, spinta dalla rabbia per i soprusi di un padrone cha puntava un fucile a pompa alla gola dei braccianti, è la comunità sikh a prendere l'iniziativa, scioperando contro lo sfruttamento con l'appoggio dei sindacati confederali. Lo faranno ancora una volta nel 2020, quando in emergenza sanitaria sono costretti a lavorare malati, senza dispositivi di protezione, come carne da macello, spesso invisibili per il sistema sanitario nazionale.

In Italia sono circa 400mila

gli stagionali, italiani e stranieri, costretti a lavorare nei campi in condizioni di sfruttamento economico

La campagna della CGIL "Diritti in Campo", le "Brigate del Lavoro" sul territorio per il progetto Sindacato di Strada, l'apertura della casa del popolo a Borgo Hermada, lo sciopero di sabato 22 vanno nella giusta direzione. Non devono restare però bandierine nel deserto, o azioni simboliche e di emergenza.

L'esperienza dimostra che solo la lotta, sotto il controllo degli stessi lavoratori, può imporre condizioni dignitose.

Permesso di soggiorno per tutti! Cittadinanza dopo 2 anni di residenza!

Abolizione della Bossi-Fini! Stop al lavoro nero e ai furti in busta paga.

Per un collocamento centralizzato di tutti i braccianti, sotto il controllo dei lavoratori e dei loro sindacati, che garantisca il rispetto dei contratti e di tutta la normativa!

Controllo dei lavoratori sulla sicurezza!

Lotta al governo Meloni e alle sue politiche padronali e razziste!

Espropriamo i colossi della grande distribuzione organizzata! Controllo dei lavoratori sull'intera filiera agroalimentare!

La versione integrale è reperibile sul sito [rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red)



Da Gaza al Libano

Fermiamo i criminali di guerra imperialisti!

SEGUE DALLA PRIMA

È del 17 giugno scorso il via libera da parte del Senato Usa alla vendita a Israele di 50 jet F35 e altri armamenti, per un valore totale di 18 miliardi di dollari. Vi ricordate gli appelli di Biden a “non superare la linea rossa” a Rafah? Israele ha colpito ospedali, campi profughi, scuole e Rafah è ormai ridotta a un cumulo di macerie, con l’Occidente che si è girato dall’altra parte.

Gli Stati Uniti non rinunceranno mai all’appoggio a Israele, dato che è l’unico alleato affidabile rimasto nell’area. Le pressioni diplomatiche esercitate su Netanyahu non arriveranno oltre il punto di rottura. Il primo ministro israeliano lo sa bene e per questo fa sfoggio di tracotanza e spavalderia nei rapporti con gli yankee e con l’opposizione.

Rispetto alla situazione interna, aumentano le proteste di piazza e lo scontento per la

gestione della guerra (in particolare sulla questione degli ostaggi) da parte di Netanyahu, al punto che, secondo i sondaggi, il 60% degli israeliani sarebbe a favore di un cessate il fuoco. Si è aperta una spaccatura tra forze armate ed esecutivo: quest’ultimo ha definito “inaccettabile” la pausa tattica dagli attacchi a Gaza dichiarata dall’IDF a metà giugno. Pausa dettata non da afflitti umanitari, ma dalla necessità di preparare

l’esercito all’offensiva in Libano.

Verso tale obiettivo, l’establishment israeliano procede a tutto spiano. Le dimissioni di Gantz (l’uomo degli americani) hanno fornito l’opportunità a Netanyahu di sciogliere il gabinetto di guerra e avere le mani più libere per la continuazione del conflitto. Solo con la promessa dell’espulsione dei palestinesi da Gaza può garantirsi l’appoggio della destra religiosa. Solo aprendo nuovi

fronti di guerra può provare a deviare l’attenzione della popolazione, sempre più disillusa.

“L’offensiva totale” contro Hezbollah è pronta. L’obiettivo è “*distruggere Hezbollah e colpire duramente il Libano*”, come ha spiegato il ministro degli esteri Katz.

Israele si è già scottata le dita nel 2006, quando uscì sconfitta dall’ultima guerra contro Hezbollah. Il “Partito di Dio” da allora si è rafforzato: dichiara di avere 100mila combattenti e il suo arsenale è decisamente più consistente di quello di Hamas (che, *en passant*, dopo nove mesi di guerra, non è ancora stata sconfitta).

La guerra in Libano sarebbe lunga, se possibile ancora più cruenta di quella a Gaza e potrebbe estendersi a tutto il Medio Oriente, iniziando dall’Iran. Solo una lotta rivoluzionaria, portata avanti sia nei paesi arabi che in Occidente, può impedire questo scenario da incubo.



Un crimine dello stalinismo

Il riconoscimento dello Stato di Israele nel 1948

di Roberto SARTI

17 maggio 1948: l’Unione Sovietica riconosce lo Stato di Israele, costituitosi solo tre giorni prima. È la seconda nazione a farlo, dopo gli USA. Pochi mesi prima l’ONU aveva sancito la partizione della Palestina con la risoluzione 181 del 29 novembre 1947, approvata con il voto, tra gli altri, di URSS, Polonia e Cecoslovacchia. Il piano prevedeva che gli ebrei, un terzo della popolazione, avrebbero controllato il 60% dei territori.

Israele nasce con le mani sporche di sangue: il 15 maggio 1948 rappresenta il giorno della Nakba, quando 450 villaggi palestinesi vennero sfollati e 800mila palestinesi furono costretti a lasciare la propria terra, a cui non hanno fatto più ritorno da allora.

Attraverso una campagna di attentati terroristici contro il mandato britannico e la popolazione araba, le organizzazioni sioniste costrinsero gli inglesi a ritirarsi dalla Palestina. Nel vuoto si inserirono gli Stati Uniti, che sostenevano apertamente la creazione dello Stato d’Israele: l’obiettivo era sostituire l’imperialismo britannico in quell’area del mondo. Truman ne discusse con Churchill a Yalta, senza coinvolgere Stalin, e nella Commissione d’inchiesta anglo-americana per il futuro della



Uno degli aerei da combattimento Avia S 199 fornito dalla Cecoslovacchia a Israele nel 1948

Palestina che sottopose all’ONU il piano della partizione, Mosca venne esclusa.

Stalin non voleva rimanere fuori dai giochi e così operò un voltafaccia rispetto alla politica precedente, di appoggio alla causa araba. Gromyko, l’ambasciatore sovietico all’ONU, si dichiarò favorevole a uno Stato per Israele, ancora prima che lo facessero gli USA. L’appoggio non fu solo diplomatico. L’URSS, tramite la Cecoslovacchia, fu il principale fornitore di armamenti (inclusi carri armati e aerei da combattimento) del neonato Stato di Israele tanto che Ben Gurion, primo ministro dal 1948 al 1963, commentò nelle sue memorie che queste armi “hanno salvato il paese”. “Furono l’aiuto più importante che abbiamo ottenuto [...] Dubito molto che senza di esse avremmo potuto

sopravvivere dopo il primo mese.”

L’appoggio di Stalin non fu guidato dalle preoccupazioni per la sorte degli ebrei, che nel frattempo in URSS erano oggetto di persecuzioni pesanti, ma da meri calcoli all’insegna della *realpolitik*.

La posizione dell’URSS, inoltre, disarmò totalmente i partiti comunisti arabi della regione.

Ci fu tuttavia chi già allora prese una posizione internazionalista e di classe. Furono i compagni del Revolutionary Communist Party in Gran Bretagna, di cui ereditiamo la tradizione e il patrimonio teorico. Così scrivevano nel dicembre 1947:

“*La spartizione della Palestina è reazionaria sotto ogni punto di vista – né gli ebrei né le masse arabe hanno nulla da guadagnarci. Essa mette gli ebrei contro gli arabi, svia la vera lotta contro l’imperialismo in una lotta tra coloro che avrebbero tutto l’interesse a combattere l’imperialismo stesso. Fa il gioco dei latifondisti e dei capitalisti arabi, distraendo l’attenzione dei contadini e lavoratori arabi dai propri sfruttatori. L’unica soluzione al problema della Palestina e del Medio Oriente è gettare nel cestino i piani imperialisti di spartizione e l’immediato e completo ritiro di tutte le truppe dalla Palestina e dal Medio Oriente.*”

Quale alternativa al governo Meloni?

di Franco BAVILA

L'elemento principale nello scenario politico italiano è di gran lunga la sfiducia di massa nei confronti delle istituzioni esistenti. Lo dimostra chiaramente l'altissimo livello di astensionismo alle ultime elezioni europee. Per la prima volta nella storia della Repubblica italiana, ha votato meno della metà degli elettori (49,69%). Se si considerano anche gli elettori all'estero, l'affluenza è stata ancora più bassa (48,2%). Se guardiamo ai comuni in cui si votava solo per le europee (in cui cioè non si svolgevano contemporaneamente le regionali o le comunali), la partecipazione al voto è scesa addirittura al 42,2%. È dal 2004 che l'affluenza al voto alle europee è in calo costante e la credibilità dei principali leader e partiti non è mai stata così bassa.

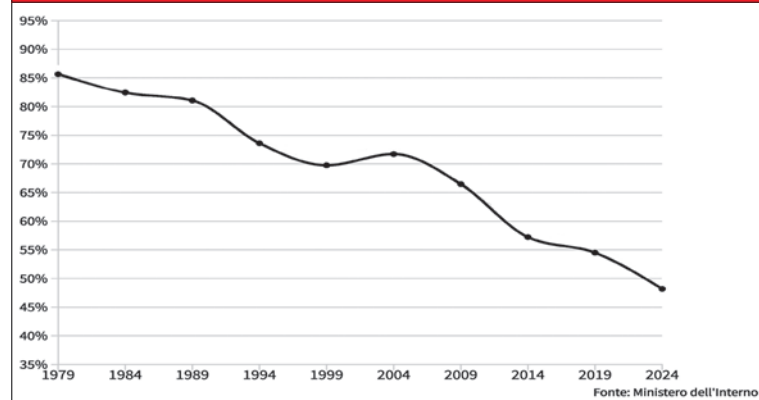
SPOSTAMENTO A DESTRA?

In questo quadro di delegittimazione di tutto il sistema politico, chi parla di vittoria della Meloni o dello spostamento a destra della società è del tutto fuori strada. In termini di voti assoluti, Fratelli d'Italia prende 600.000 voti in meno rispetto alle elezioni politiche del 2022. Certo, alla Meloni è andata meglio che a Macron o a Scholz, entrambi reduci da vere e proprie batoste elettorali, ma ciò non toglie che i suoi consensi sono calati.

Chi ha provato a raccogliere il voto dell'estrema destra è stato Salvini, che ha candidato il generale Vannacci e ha condotto una campagna elettorale con posizioni ancora più reazionarie di quelle di FdI. Questa strategia è però semplicemente fallita. La Lega ha perso consensi, soprattutto al Nord, ed è finita sotto Forza Italia, sebbene questa sia orfana del suo leader storico: di fatto Salvini, che alle europee del 2019 era arrivato a raccogliere il 34%, oggi ha preso meno voti del fantasma di Berlusconi.

Un altro punto essenziale è che il programma della classe dominante non ha una base di consenso all'interno della società. Significativamente

L'AFFLUENZA ALLE ELEZIONI EUROPEE IN ITALIA DAL 1979 A OGGI



le forze del centro borghese, quelle più spudoratamente confindustriali e filo-NATO (Renzi, Bonino, Calenda...), non raggiungono nemmeno il quorum e rimangono fuori dal parlamento europeo.

La forza politica più penalizzata è stata senza dubbio il Movimento 5 Stelle, che rispetto alle ultime elezioni politiche ha perso più di 2 milioni di voti. Sembra passata un'eternità da quando il malcontento di massa si era espresso, in mancanza di alternative, attraverso la fraseologia ambigua, interclassista e piccolo-borghese del M5S (il "popolo contro la casta").



Quella fase è finita da un pezzo, ma nel 2022 Conte era riuscito a risollevarne un po' le sue fortune elettorali, facendo ricorso a un minimo di retorica di sinistra (sul reddito di cittadinanza, il salario minimo, ecc.), grazie alla quale aveva strappato voti a una delle versioni del PD più a destra di sempre, quella di Enrico Letta. La situazione oggi è radicalmente cambiata. In primo luogo il M5S nemmeno ci ha provato a mettere in campo una lotta seria per difendere il suo cavallo di battaglia, il reddito di cittadinanza, dagli attacchi del governo e questo ha lasciato un segno nel suo elettorato.

In secondo luogo Conte si trova schiacciato in un'alleanza con Elly Schlein, che è certamente più attrezzata di lui – e dispone di un maggior radicamento del suo partito – per portare avanti una retorica socialdemocratica all'acqua di rose.

IL VOTO A SINISTRA

In realtà, alla faccia di tutti i discorsi sull'avanzata della destra, il rafforzamento del governo e la minaccia del fascismo, gli unici partiti che aumentano il loro numero di voti rispetto al 2022 sono quelli di centro-sinistra, che stanno

all'opposizione: nonostante la bassa affluenza, il PD prende 250.000 voti in più e Alleanza Verdi e Sinistra cresce di mezzo milione di voti. Persino la lista di Santoro, l'ennesimo agglomerato informe a sinistra che puntualmente si presenta a ogni tornata elettorale, sempre diverso e sempre uguale, e altrettanto puntualmente non raggiunge il quorum, è riuscito a prendere 100.000 voti in più rispetto a quelli di Unione Popolare due anni fa.

Se questo è vero in generale, lo è ancora di più nella fascia più giovane della popolazione. Analizzando il voto dei giovani tra i 18 e i 29 anni, il primo

partito è il PD (18%), seguito da M5S (17%) e AVS (16%), mentre FdI arriva solo quarto (14%).

Il buon risultato di AVS è stato trainato dalle candidature di Ilaria Salis (176mila preferenze) e Mimmo Lucano (188mila preferenze). Tutto un settore a sinistra ha visto nel voto a Salis e Lucano il modo più efficace e diretto per dare un colpo alla destra al governo, il che è comprensibile. Tuttavia bisogna chiedersi: in quale progetto politico sono state inserite queste candidature illustri? E qua cominciano i problemi, perché l'alfa e l'omega di tutta la linea politica di Fratoianni è il mantenimento a oltranza di un'alleanza incrollabile con il PD. E se AVS non è disposto in nessun caso a rompere con il PD, il partito della Schlein non è disposto in nessun caso a rompere con gli interessi fondamentali della classe dominante. Che si tratti degli "impegni internazionali" dell'Italia (invio di armi in Ucraina, la missione navale per proteggere i traffici commerciali nel Mar Rosso...), della politica economica (gli aiuti statali alle imprese private) o dell'amministrazione locale (Milano e Bologna, entrambe governate dal centro-sinistra, sono le città in cui la speculazione immobiliare e il caro-affitti sono ai massimi), su tutte le questioni fondamentali il PD risponde sempre "presente".

Per questo motivo non si può demandare la lotta contro il governo alla Schlein e ai suoi satelliti di sinistra. Gli interessi dei lavoratori, dei giovani e degli immigrati non sono conciliabili con quelli della grande borghesia, dell'Unione Europea capitalista e del blocco imperialista della NATO. C'è bisogno di una politica indipendente della classe lavoratrice e di una battaglia coerente contro il programma del padronato, di cui la Meloni si fa garante. Proprio per rispondere a questa esigenza abbiamo lanciato una campagna per costruire il Partito Comunista Rivoluzionario, che culminerà con un'assemblea nazionale di fondazione a Roma il 23 novembre. Una campagna alla quale invitiamo tutti a partecipare attivamente.

Né Meloni, né Schlein! Per il Partito Comunista Rivoluzionario!

È nata l'Internazionale Comunista Rivoluzionaria!

SEGUE DALLA PRIMA

L'atmosfera era ovunque di entusiasmo e determinazione. Uno studente delle superiori che ha partecipato a distanza ci ha detto: *“Vedere i resoconti di tutti questi compagni da ogni parte del mondo e come sono determinati mi ha fatto capire che sono parte di qualcosa di grande.”* Per un'altra compagna *“le sessioni di formazione sono state estremamente interessanti e utili, e mi hanno dato un senso di quanto estesa è la nostra organizzazione. Questo senso di appartenenza serve a spronarmi ad impegnarmi nella lotta che condividiamo”.*

La conferenza ha votato all'unanimità sia la fondazione dell'Internazionale Comunista Rivoluzionaria che il suo Manifesto politico, che è già stato tradotto in 23 lingue (e altre ne seguiranno).

Ci sono state discussioni plenarie sulle prospettive mondiali e sulla costruzione dell'Internazionale in ogni paese. La conferenza è stata anche una scuola di formazione: 20 sessioni hanno coperto ogni parte della nostra teoria e del nostro programma, dalla filosofia all'economia marxista, dal ruolo dello Stato alla rivoluzione russa e la Repubblica dei soviet, dalla lotta all'oppressione in ogni sua forma alla storia dell'Internazionale comunista.

I video integrali di queste discussioni, a cui hanno partecipato compagni da tutto il mondo, sono disponibili per tutti online su schoolofcommunism.com insieme a un elenco di testi consigliati.

IL SUCCESSO DELLA SCUOLA MONDIALE DEL COMUNISMO

La formazione è stata al centro di ogni sessione, così come nei confronti tra compagni di diversi paesi, ai banchetti con il materiale politico delle varie sezioni e nelle conversazioni prima e dopo le sessioni. Solo la teoria ci può permettere di comprendere gli eventi che si sviluppano e

come intervenire in essi. Solo il metodo del materialismo dialettico ci permette di non rimanere stupiti di fronte alle svolte improvvise nella situazione economica, politica e sociale, perché ci permette di osservare gli eventi nel loro continuo trasformarsi e valutare le forze in campo nella loro interazione reciproca.

L'urgenza di farlo è evidente a chiunque: abbiamo discusso in questi giorni del genocidio a Gaza, della guerra in Ucraina, di tutte le altre guerre regionali nel resto del mondo, della distruzione del pianeta e di tutti gli orrori del capitalismo. Ma anche del movimento per la Palestina, della classe operaia che sta cominciando a muoversi in diversi

capace di cambiare il mondo.

Le idee rivoluzionarie e le vere tradizioni del bolscevismo oggi incontrano la necessità di migliaia di studenti e lavoratori in tutto il mondo di comprendere la realtà per poterla cambiare. La nostra battaglia non è solo per porre fine allo sfruttamento, ma anche per riappropriarsi della cultura che nel capitalismo viene svilita e soffocata. È questa sete di teoria che ha permesso la crescita della nostra casa editrice internazionale Wellred (11.700 libri venduti nei primi mesi del 2024), oltre al successo della nostra rivista internazionale *In Defence of Marxism*, che viene tradotta in spagnolo, francese, portoghese, italiano, arabo, tedesco, cinese, indonesiano e russo.



paesi e del crescente settore di studenti e lavoratori radicalizzato proprio da questa crisi. Di fronte a questo non ci possiamo limitare a stare a guardare, ma nemmeno ad agire senza riflettere, perché non avremmo nessun impatto sugli eventi. Dobbiamo essere armati della comprensione teorica più precisa possibile e della leva del partito rivoluzionario internazionale.

Nella plenaria sulla dialettica, Alan Woods ha annunciato che sta lavorando a un libro sulla filosofia marxista. Sarà uno strumento fondamentale per la nostra formazione e per la nostra battaglia teorica. Dobbiamo appropriarci di queste idee, difenderle contro quelle della classe dominante e con esse costruire una forza

La nostra coesione politica deriva anche dalla nostra omogeneità teorica, raggiunta dopo una discussione esaustiva e democratica. Siamo una vera Internazionale, portiamo avanti la stessa lotta e ci formiamo sugli stessi testi fondamentali (a partire dai classici del marxismo) in ogni gruppo di base di ciascuno dei 70 paesi in cui abbiamo una presenza organizzata.

LE FORZE DEL COMUNISMO CRESCONO!

Ma questa coesione si vede anche nella capacità di dare forza materiale alle idee che condividiamo. In una straordinaria sessione sulle finanze dell'Internazionale, abbiamo

raccolto 488.930 euro! Alle offerte molto alte da paesi come Svizzera, Stati Uniti, Canada e Gran Bretagna, si sono aggiunti contributi ancor più significativi da paesi come El Salvador, Sri Lanka o Puerto Rico, dove la crisi del capitalismo è molto più dura e le condizioni oggettive sono molto difficili, ma proprio per questo la determinazione dei nostri compagni è ancora più forte.

Così negli scorsi decenni abbiamo costruito la Tendenza Marxista Internazionale, e così costruiremo l'Internazionale Comunista Rivoluzionaria.

Siamo un'Internazionale nuova, non solo di nome. Grazie alla nostra crescita – negli ultimi anni diverse sezioni hanno aumentato le loro forze a un ritmo tra il 50% e il 150% – circa metà dei compagni sono di ingresso molto recente, ma abbiamo una lunga storia dietro di noi. Le nostre radici risalgono

indietro nel tempo e un filo ininterrotto ci ricollega alle idee di Marx, Engels, Lenin e Trotskij.

Abbiamo difeso per decenni la bandiera del comunismo contro tutti i revisionisti del marxismo, gli ideologi della borghesia e gli opportunisti, e solo grazie a questo possiamo ora levarla in alto ed essere un riferimento per tutte le migliaia di persone che, costrette dall'orrore della crisi capitalista, vogliono

lottare per la rivoluzione.

Se ti riconosci in tutto questo, sappi che questa è la tua Internazionale! Organizzati insieme a noi e aiutaci a far arrivare la nostra voce dove ancora non siamo presenti. Studiamo e discutiamo insieme le idee rivoluzionarie, e dedichiamoci insieme all'unica lotta che ci può permettere di liberare l'umanità dalla miseria, materiale e culturale, e conquistare per tutti una vita degna di questo nome.

Leggi il Manifesto dell'Internazionale Comunista Rivoluzionaria



Le origini del Partito Comunista Rivoluzionario

di Alessandro GIARDIELLO

Lo scorso 14 aprile il congresso della nostra organizzazione ha deciso di dar vita al Partito Comunista Rivoluzionario, sezione italiana dell'Internazionale Comunista Rivoluzionaria.

Che cosa ci proponiamo? Niente di meno che l'abbattimento del sistema capitalista e l'instaurazione del comunismo. A chi ci richiamiamo? A Marx, Engels, Lenin e Trotskij e al loro contributo politico e teorico. Trotskij e l'Opposizione di Sinistra in URSS si opposero allo stalinismo, ma la Quarta Internazionale non fu in grado di continuare questa battaglia.

La Quarta Internazionale dopo la morte di Trotskij si trovò ad avere pochi quadri con esperienza politica e i dirigenti non furono all'altezza della situazione.

Ted Grant fu l'unico che condusse una battaglia contro le deviazioni di Pablo, Cannon, Mandel, Maitan, Pierre Frank, ecc. C'è chi nel movimento ci definisce *grantisti*, chi più genericamente *trotskisti*, *marxisti* o *marxisti rivoluzionari*.

Non ci opponiamo a nessuna di queste definizioni, le facciamo tutte nostre, ma preferiamo definirci *comunisti*.

Lo stalinismo ha usurpato il termine comunista screditandolo agli occhi di milioni di proletari. Non riguarda solo il passato, ma il presente, in quanto esiste un regime, quello cinese, che si definisce comunista, si ammanta di una bandiera rossa e di una falce e martello, ma ha restaurato il capitalismo e fonda il suo potere su uno sfruttamento sfrenato del proletariato cinese.

TED GRANT, LA WIL E L'RCP

Il fondatore del nostro movimento, Isaac Blank, detto Ted Grant, era un giovane militante sudafricano che si trasferì a Londra all'età di 21 anni.

Ted Grant lavorò alacremente alla costruzione della Quarta Internazionale ma nel 1938 rifiutò di accettare il diktat

imposto da Cannon (segretario del Socialist Workers Party-SWP, sezione americana della Quarta Internazionale) che voleva imporre una fusione senza una base politica di principio ai tre differenti gruppi trotskisti che esistevano in Inghilterra (più uno in Scozia).

Le manovre burocratiche di Cannon e altri dirigenti della Quarta Internazionale contro Ted Grant e il suo gruppo sono ampiamente spiegate nella *Storia del trotskismo britannico*. Ciò che avvenne in sintesi è che l'organizzazione fondata da Ted Grant, Jock Haston, Ralph Lee, la Workers International League (WIL), non accettando le imposizioni di Cannon, si trovò esclusa dal congresso di fondazione della Quarta Internazionale nel 1938.

In quel congresso venne riconosciuta come sezione ufficiale l'accozzaglia messa in piedi da Cannon che prese il nome di Revolutionary Socialist League - RSL, che si trovò a fare ogni possibile errore politico durante la Seconda guerra mondiale, applicando in modo formalista e settario la posizione di Lenin del disfattismo rivoluzionario. Nel corso della Seconda guerra mondiale questi signori si trovarono a fare una campagna con lo slogan: "La vittoria di Hitler è il male minore."

Una posizione assurda, in conflitto con quella che aveva elaborato Trotskij nel suo esilio a Coyoacan (Città del Messico), denominata *politica militare proletaria*.

Questa politica consisteva nell'entrare negli eserciti alleati (si trattava di eserciti di leva), combattere la gerarchia militare rivendicando l'elezione degli ufficiali e il controllo dei lavoratori e dei sindacati sulle condizioni dei soldati, facendo propaganda aperta per le idee del comunismo, la nazionalizzazione dei mezzi di produzione, il rovesciamento della borghesia, il governo operaio e la conduzione di una guerra rivoluzionaria contro l'esercito di Hitler.

Mentre la RSL, la sezione ufficiale della Quarta Internazionale in Gran Bretagna, respinse la

linea di Trotskij, la WIL fece uno straordinario lavoro nell'esercito britannico. Come disse Ted Grant, i nostri compagni, pur "figli illegittimi della Quarta Internazionale", furono gli unici che portarono avanti la linea militare elaborata da Trotskij.

Il risultato fu che mentre la RSL si disgregò, la WIL si rafforzò organizzativamente e politicamente fino al punto che nel marzo del 1944, annettendo quel poco che restava della RSL, i compagni fondarono il Revolutionary Communist Party-RCP.

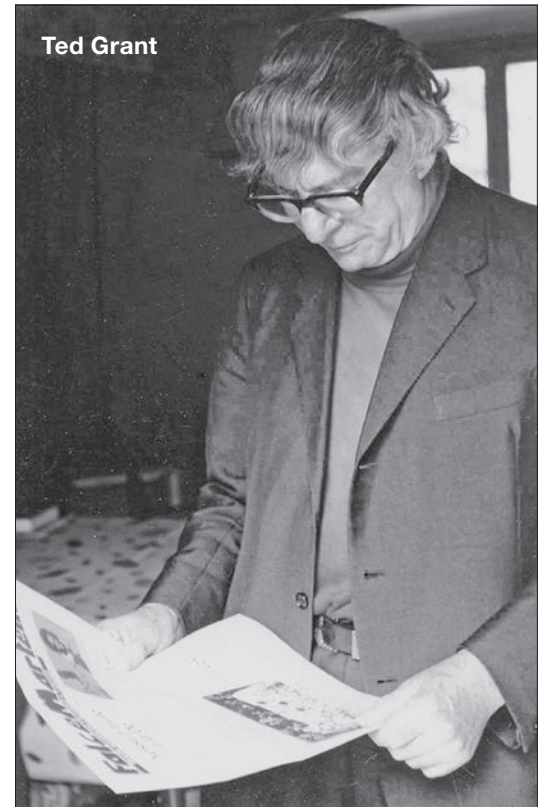
Il RCP venne riconosciuto come sezione britannica della Quarta Internazionale, ma le manovre dei dirigenti della Quarta, guidati dal rancore e da una politica di prestigio, erano solo cominciate.

LE CAUSE DELLA DEGENERAZIONE DELLA QUARTA INTERNAZIONALE

I nuovi dirigenti della Quarta Internazionale dopo la guerra continuarono a ripetere come pappagalì la prospettiva sviluppata da Trotskij nel 1938, nel *Programma di transizione*.

Nonostante la realtà che li circondava andasse in tutt'altra direzione, continuarono a difendere una linea catastrofista che dipingeva una crisi verticale del sistema capitalista e una conseguente rapida ascesa dello scontro tra forze rivoluzionarie e forze reazionarie nella forma di nuove dittature bonapartiste. L'ipotesi di una stabilizzazione del capitalismo con la nascita di democrazie parlamentari borghesi, era fuori dai loro schemi.

Ted Grant fu l'unico dirigente trotskista in Europa ad



Ted Grant

avanzare questa ipotesi. Lui e i compagni del RCP condussero fino in fondo la battaglia contro la degenerazione della Quarta Internazionale.

Nel marzo del 1945 in un testo chiamato *Il cambiamento dei rapporti di forza in Europa e il ruolo della Quarta Internazionale*, Ted Grant modificò la prospettiva di Trotskij del 1938 e quella che lui stesso aveva elaborato nel giugno del 1942 nello scritto *Prepararsi al potere*:

"La controrivoluzione del capitale nei suoi primi passi, dopo un breve periodo di governo da parte dei militari, assumerà necessariamente una forma 'democratica'. La borghesia combinerà la concessione di riforme illusorie con repressione e rappresaglie contro le forze rivoluzionarie. La rivoluzione che si sta preparando in Europa non può che essere una rivoluzione proletaria. Detto ciò, è inevitabile che almeno in un primo periodo, le vecchie organizzazioni del proletariato abbiano il sopravvento e riescano a porsi alla testa delle masse (...) È possibile che l'imperialismo riesca a 'stabilizzare' regimi di democrazia borghese in alcuni paesi grazie al sostegno dello

stalinismo e del riformismo classico (e questo è uno dei fattori oggettivi di cui essere coscienti).”

L'anno successivo si ribadiva:

“La Quarta Internazionale potrà soltanto screditarsi se si rifiuta di riconoscere l'inevitabile ripresa, e disorienterà i suoi stessi quadri oltre che le larghe masse, predicando una recessione permanente e un ritmo di recupero lento in Europa occidentale, quando invece gli eventi stanno prendendo una forma diversa.” (Prospettive economiche, 1946).

La polemica continuerà nell'agosto del 1946 con il testo *Democrazia e Bonapartismo in Europa* (Risposta a Pierre Frank):

“Frank tenta di equiparare tutti i regimi dell'Europa occidentale al 'bonapartismo' (...) che è impossibile avere altro che regimi bonapartisti o fascisti fino a quando in Europa il proletariato non arriverà al potere (...) Egli nega l'esistenza di regimi democratici nell'Europa di oggi in quanto 'non c'è letteralmente posto per loro'. Il RCP britannico ha caratterizzato i regimi dell'Europa occidentale (Francia, Belgio, Olanda, Italia) come regimi di 'contro-rivoluzione in forma democratica' (...) Gli avvenimenti in Italia hanno dimostrato la notevole lungimiranza di Trotskij. La borghesia è stata costretta a liberarsi del re e i traditori socialstalinisti hanno deviato la rivoluzione proletaria in sviluppo nei canali di uno 'Stato parlamentare e democratico'”

La sconfitta dei processi rivoluzionari del '43-'45 in Grecia, Italia, Francia, Belgio, che per responsabilità degli stalinisti vennero deviati su binari morti, la distruzione delle forze produttive e della mano d'opera in eccedenza nel corso della guerra, oltre a un gigantesco flusso di investimenti degli USA in Europa (piano Marshall) creano le condizioni per un nuovo ciclo ascendente del capitalismo e un boom economico.

Questo aveva tra i suoi effetti politici quello di rafforzare i margini di riformismo permettendo alle forze socialdemocratiche e staliniste di guadagnare terreno. Per giunta gli stalinisti si giovarono dell'enorme prestigio che la vittoria dell'Armata Rossa aveva ottenuto contro l'esercito nazista a Stalingrado. Non a caso i partiti

comunisti divennero partiti di massa, come per altro quelli socialdemocratici, con ovvie differenze a seconda dei paesi, ma in un processo che aveva le stesse basi più o meno ovunque.

Tutto questo sbarrava la strada per un periodo allo sviluppo della Quarta Internazionale, che si trovò ad avere basi di massa in due soli paesi al mondo, per altro semi-coloniali, la Bolivia e lo Sri Lanka.



Richiedi il libro online
rivoluzione.red/libreria-marxista

I dirigenti della Quarta Internazionale negarono la realtà e lo fecero per almeno 15 anni ancora, anche se c'è chi ha saputo fare di peggio: Pierre Lambert, il dirigente della sezione francese separatosi dalla Quarta nel 1952, ha continuato a negare che ci fosse stato uno sviluppo delle forze produttive per tutto il corso del ventesimo secolo, fino al giorno della sua morte avvenuta nel 2008.

L'Armata Rossa stava formando Stati sul modello dell'URSS (che noi definiamo di bonapartismo proletario o stati operai deformati) in tutta l'Europa Orientale. Nel 1949 gli stalinisti cinesi guidati da Mao conquistavano il potere.

Pablo giunse alla conclusione che la burocrazia stalinista svolgeva un ruolo rivoluzionario e non controrivoluzionario come aveva affermato Trotskij.

La tesi che Pablo sviluppò all'inizio degli anni '50 fu che la burocrazia stalinista da "escrescenza parassitaria", così come l'aveva definita Trotskij nella *Rivoluzione Tradita*, era diven-

tata una legittima fase lungo la strada del socialismo, una transizione che sarebbe durata secoli (*Dove andiamo*, gennaio 1951).

Questa analisi ebbe l'inevitabile effetto di provocare un brusco adattamento alla burocrazia stalinista e sul piano tattico si tradusse nella tattica dell'*entrismo profondo* nei partiti comunisti.

Oltre alle illusioni sul regime della Jugoslavia di Tito, considerato uno Stato operaio *relativamente sano*, su cui rimandiamo il lettore alla lettera scritta da Jock Haston ai dirigenti della Quarta Internazionale (reperibile su www.rivoluzione.red), Pablo e Mandel dopo la morte di Stalin nel 1953 sostennero che si stesse aprendo un periodo di "autoriforma" dello stalinismo a sinistra. La concezione del pablismo piccolo-borghese potevano giocare un ruolo progressista nella transizione dal capitalismo al socialismo.

Su queste basi Ted Grant si oppose alla tattica entrista nel corso degli anni '40 e questo (con tutte le altre divergenze menzionate) lo condusse alla seconda espulsione dalla Quarta Internazionale, che avvenne nel 1950 per mano di Healy, che si era trasformato nella marionetta di Pablo all'interno dell'RCP in Gran Bretagna e che grazie a questo aveva preso il controllo del partito.

DALLA SCISSIONE DEL 1953 ALL'ESPULSIONE DEL 1965

Alla fine del 1953 ci fu una scissione dalla Quarta Internazionale guidata da Cannon, che formò il Comitato Internazionale per la Quarta Internazionale, scissione a cui si accodarono Healy in Gran Bretagna, Lambert in Francia e successivamente Moreno in Argentina.

Cannon motivò la rottura imputandola all'adattamento di Pablo allo stalinismo. Un adattamento che non poteva certamente essere negato, ma che aveva visto Cannon totalmente solidale e partecipe fino a quel

momento. Tutti avevano sostenuto la linea del 3° Congresso del 1951 (incluso Healy e Lambert).

La vera ragione della scissione voluta da Cannon nel 1953 aveva molto più a che vedere con la sua concezione organizzativa (che potremmo definire comandista). Secondo Cannon la direzione internazionale non doveva intromettersi nelle questioni interne della sezione americana, doveva sempre e comunque sostenere le posizioni della maggioranza del partito.

Cannon sospettava che Pablo condividesse e sostenesse attivamente le posizioni della minoranza del SWP guidata da Clarke (poi espulsa nel novembre del 1953) e fu questa la vera ragione della scissione.

C'era inoltre una suggestione di Cannon, che da sempre era animato dall'idea della "sezione guida", vale a dire che il SWP dovesse dirigere la Quarta.

Sta di fatto che il piano di Cannon fallì e il Comitato Internazionale non fece un solo congresso in 10 anni, ritornando nel 1963 nella casa madre, non prima che il suo antagonista Pablo fosse stato marginalizzato dalla direzione internazionale.

Ted Grant e i compagni della nostra organizzazione negli anni '50 formarono la Revolutionary Socialist League-RSL. Conoscevano fin troppo bene Cannon e Healy per dare credito alla loro rottura.

Ma l'uscita di Healy dalla Quarta lasciava una "casella vuota" in Gran Bretagna. Venne così fatto appello alla RSL a diventare la sezione ufficiale. Ted Grant non solo non aveva risolto le sue divergenze, ma queste si erano allargate e non aveva alcuna fiducia in Mandel, Maitan e compagni.

Discutendone con i compagni si valutò che l'RSL era isolata internazionalmente e di conseguenza non c'era molto da perdere. Non si poteva escludere che facendo una battaglia di opposizione nella Quarta si potessero incontrare militanti validi in altri paesi.

Nel 6° Congresso della Quarta Internazionale, nel 1961, il compagno Ted Grant svolse una contro-relazione nel dibattito economico e presentò emendamenti di peso in quasi tutti i punti all'ordine del giorno.

Questa battaglia culminò nel congresso del 1965 (8° Congresso) con la presentazione di

un documento alternativo chiamato *La rivoluzione coloniale e la rottura tra Cina e URSS*.

Quel documento si proponeva di combattere le illusioni maoiste e castriste e le concezioni guerrigliere che iniziavano a farsi strada nella direzione della Quarta Internazionale.

Attorno a quel dibattito si consumò la terza e definitiva espulsione di Ted Grant dalla Quarta Internazionale.



James Cannon

Ne la *Rivoluzione coloniale e la rottura tra Cina e URSS* si anticipano le divergenze che in seguito si produssero sul tema della guerriglia rurale, ad esempio nel congresso del '69. Ted Grant scriveva già nell'agosto del 1964:

“Quei compagni che hanno scoperto di recente i contadini, i semiproletari e persino il proletariato dei villaggi come principale forza motrice di queste rivoluzioni coloniali non hanno capito il vero significato del ruolo che queste classi hanno svolto. Dove il proletariato è diretto da un partito rivoluzionario cosciente, la piccola borghesia delle città e delle campagne, seguendo questa direzione decisa, può appoggiare la vittoria della classe operaia e l'instaurazione della dittatura rivoluzionaria del proletariato, 'secondo la norma', come diceva Trotskij (...) Pertanto queste classi possono giocare il ruolo chiave di truppe di riserva della rivoluzione, dell'ariete, ma la punta di lancia può essere solo la coscienza rivoluzionaria della classe operaia industriale.”

La verità è che i dirigenti della Quarta Internazionale avevano totalmente perso fiducia nelle

potenzialità rivoluzionarie del movimento operaio in Europa. Questo processo culminava proprio quando la classe lavoratrice in Europa mostrava il suo carattere rivoluzionario con il Maggio '68 in Francia, l'Autunno Caldo in Italia e i grandi movimenti del proletariato industriale in tutta Europa.

La Quarta Internazionale ancora una volta aveva dimostrato la sua totale inadeguatezza. Ted Grant e gli altri compagni decisero di voltargli le spalle una volta per tutte. Il bilancio di quella esperienza è raccolto in un testo del 1970, il *Programma dell'Internazionale*, in cui si afferma:



Michel Pablo

“L'analisi svolta in questo documento dimostra che da 25 anni il Segretariato unificato sbanda da un errore all'altro, da una politica sbagliata al suo contrario, e poi di nuovo indietro, all'errore originario a un livello più alto. Questo è il marchio di una tendenza completamente piccolo borghese. Per quanto riguarda questo gruppo, o perlomeno la sua direzione, è ormai diventato qualcosa di organico (...) Definire centrista questa tendenza sarebbe un complimento...”

Nel 1964 Ted Grant fondò il giornale *Militant* e iniziò a costruire un'organizzazione che con un'abile combinazione di lavoro indipendente e tattica entrista nel partito laburista riuscì a crescere significativamente.

Negli anni '60 e '70 le condizioni per l'entrismo maturavano in tutta Europa. In Gran Bretagna i compagni presero prima il controllo della LPYS (Gioventù Laburista) nel 1970 e

poi quello di numerosi circoli e collegi laburisti.

La tattica ebbe un tale successo che negli anni '80 la nostra organizzazione guidava la città di Liverpool ed aveva tre deputati a livello nazionale (Terry Fields, Dave Nellist e Pat Wall).

Il controllo della LPYS ci permise di entrare in contatto con una serie di giovani attivisti della sinistra socialista che si stavano radicalizzando a livello internazionale, attraverso le riunioni della YUSOS (Internazionale Giovanile Socialista). Alla YUSOS negli anni '80 aderiva anche la FGCI, la giovanile del PCI.

In Spagna nella lotta contro la dittatura si sviluppò nella JSE (Gioventù del Partito Socialista spagnolo) una tendenza di sinistra guidata da Luis Osorio e Alberto Arregui, che aderirono alla nostra organizzazione (grazie all'infaticabile lavoro di Alan Woods che nel 1976 si trasferì a Madrid, restandoci 7 anni). Reclutammo compagni dalla gioventù socialista anche in Germania e Svezia dando vita nel 1974 al Comitato per l'Internazionale Operaia (CIO).



Ernest Mandel

Nel 1974 il *Militant* aveva 600 compagni, che divennero 8.000 dieci anni più tardi.

Alla fine degli anni '80 guidavamo un movimento di massa di oltre 10 milioni di cittadini britannici che rifiutavano di pagare la famigerata Poll Tax.

Quel movimento fece cadere la Thatcher che da 11 anni governava il paese.

In quegli anni si scrivevano libri sul *Militant* e i quotidiani italiani come *L'Unità*, *la Repubblica* e il

Corriere della Sera pubblicavano regolarmente articoli sui trotskisti del Partito laburista.

IL CROLLO DELLO STALINISMO E I "ROSSI" ANNI '90

Il *Militant* si trovò a svolgere un ruolo che andava ben oltre le sue dimensioni organizzate. Controllava sindacati, consigli di fabbrica, organizzazioni di precari, ecc.

L'organizzazione contava formalmente 8.000 militanti. Era con ogni probabilità la più grande organizzazione trotskista al mondo, ma nonostante questo esisteva una enorme sproporzione tra le dimensioni organizzate e l'obiettivo strategico della trasformazione in senso socialista della società, per il quale era necessario conquistare la maggioranza del proletariato.

Inoltre negli anni '80 le condizioni oggettive iniziavano a diventare più sfavorevoli, ma diversi dirigenti non se ne rendevano conto o inconsciamente nascondevano il problema.

Peter Taaffe ed altri si cullavano in illusioni rivoluzionarie, ma altri compagni come Ted Grant e Alan Woods iniziavano a comprendere che la situazione non era così positiva come sembrava in apparenza e che si stavano accumulando molti problemi nell'organizzazione.

Questo provocò un dibattito nel gruppo dirigente con una maggioranza guidata da Peter Taaffe e una minoranza i cui principali dirigenti erano Ted Grant e Alan Woods, i quali mettevano in guardia l'organizzazione delle conseguenze che questa esposizione nel movimento stava producendo (abbassamento del livello teorico e politico, gruppi di base sempre meno partecipati, tendenze economiciste e movimentiste).

In una parola si stava costruendo il movimento a spese dell'organizzazione. Si cercavano scorciatoie organizzative per risolvere problemi politici. Si svilupparono così tendenze zinovieviste.

Questo termine si riferisce al ruolo svolto da Zinoviev, presidente dell'Internazionale comunista, che dopo la morte di Lenin utilizzò metodi amministrativi per risolvere controversie politiche e che si caratterizzava per uno stile di direzione duro e comandista, con il quale invece di convincere

i compagni com'era normale ai tempi di Lenin e Trotskij, si davano ordini e si imponevano decisioni dall'alto.

La sconfitta dei minatori, una delle più gravi del movimento operaio, non venne riconosciuta pienamente dal *Militant* (che parlò di un "pareggio"), e Taaffe non prese atto neanche di altre sconfitte che c'erano state nel resto del mondo (dalla FIAT in Italia nel 1980, a quella dei dipendenti pubblici in Francia, o dei controllori di volo negli USA, ecc.).

Il crack delle borse del lunedì nero dell'ottobre del 1987 venne visto come la prova che si andava verso una profonda crisi del capitalismo, una crisi di sovrapproduzione come quella ipotizzata da Marx, che avrebbe presto aperto la strada a nuove situazioni prerivoluzionarie.

Il fatto che in Spagna (la seconda sezione dell'Internazionale) un'organizzazione di dimensioni tutto sommate ridotte come la nostra (avevamo circa 1.000 militanti) guidasse nel 1987 un movimento di milioni di studenti e un anno più tardi, il 14 dicembre 1988, ci fosse uno degli scioperi generali più importanti della storia spagnola, con la partecipazione di 10 milioni di operai, non faceva che accendere gli entusiasmi.

Si trattava di fattori in controtendenza rispetto a una situazione oggettiva che stava andando nella direzione totalmente opposta. L'idea di Taaffe di lanciare, a partire dalle nostre forze, nuovi partiti operai abbandonando l'entrismo era assolutamente fuori luogo. Generava inutili illusioni ed era per questa ragione che Ted Grant e Alan Woods la contrastavano, non certo perché ritenessero che in quel momento l'entrismo potesse dare risultati rilevanti.

IL GOLPE IN URSS E IL CROLLO DELLO STALINISMO

Ma il dibattito centrale fu quello sullo stalinismo.

Il crollo del muro di Berlino (1989) e dell'URSS (che si realizzò tra l'agosto e il dicembre del 1991) spostarono definitivamente gli equilibri a favore del capitalismo, che non solo vide aprirsi di fronte a sé nuovi mercati potenziali di

oltre due miliardi e mezzo di consumatori, ma per gli inevitabili effetti politici di demoralizzazione che questo aveva su gran parte degli attivisti comunisti.

L'ipotetica crisi di sovrapproduzione si spostava in avanti di almeno 20 anni (2008) e questo rappresentava una boccata di ossigeno per il sistema capitalista. Che atteggiamento ebbero le due frazioni del CIO su questa questione?



1988, Assemblea nazionale del *Militant*

Alan Woods e Ted Grant scrissero un testo dal titolo: *La verità sul golpe*.

Durante il golpe del 1991 in Russia da una parte c'era una componente stalinista guidata da Ianaiev, dall'altra un movimento di protesta pro-capitalista guidato da Eltsin.

In un articolo uscito sul *Militant* il 22-8-91 la parola "popolo" era ripetuta 13 volte, si parlava del "potere del popolo", il "popolo sovietico", il "popolo russo". Di questi articoli colpiva l'assoluta mancanza di contenuto di classe. In realtà il punto era che la classe era quasi completamente assente in queste manifestazioni: si registrò solo lo sciopero di due fabbriche a Leningrado e di una parte dei minatori del Kuzbass e di Vorkuta.

La maggioranza *taafista* si schierò dalla parte di Eltsin, che equivaleva a schierarsi con la controrivoluzione; la minoranza fece appello a un'azione indipendente del proletariato, che non significava appoggiare il golpe degli stalinisti ma promuovere una mobilitazione operaia che fosse indipendente dai due settori in lotta.

Citiamo da *La verità sul golpe*: "Nel paragrafo successivo, però, gli autori tirano in ballo ancora un'altra considerazione profonda: che questi sviluppi (la caduta dei regimi stalinisti. NdA) tolgono un ostacolo importante alla politicizzazione della classe operaia statunitense e alla diffusione delle idee del socialismo. Ci strofiniamo gli occhi per l'incredulità. Il rovesciamento dello stalinismo, in sé, non

nizzazione trotskista a commetterlo. I *morenisti* in Argentina, o i *lambertisti* in Francia, gruppi che avevano dimensioni ragguardevoli (circa 6.000 militanti), confusero la controrivoluzione capitalista con la rivoluzione politica o con una non meglio precisata "rivoluzione democratica".

Lambert nel 1984 aveva sviluppato la "linea della democrazia" e lo stesso aveva fatto Moreno nei famosi seminari della metà degli anni '80 in cui mise in discussione la teoria della rivoluzione permanente di Trotskij per appoggiare il concetto di "rivoluzione democratica". Non parliamo del Segretariato unificato e della LCR francese che videro nella *Perestroika* di Gorbacev un processo di auto-riforma dello stalinismo.

Tutte queste organizzazioni che avevano un certo peso negli anni '80 pagarono duramente questi errori.

Alla fine Ted Grant ed Alan Woods vennero espulsi nel 1992 dal CIO e dovettero ricostruire l'organizzazione daccapo.

Nel 1992 a Tarragona nascerà così la Tendenza Marxista Internazionale, alla quale aderiranno oltre alla minoranza britannica, la quasi totalità delle sezioni spagnola, italiana, pakistana e messicana e frazioni minoritarie da Svezia, Germania, Grecia, Francia e Danimarca. Si ripartiva.

Dopo un lungo processo di definizione politica e teorica durato 30 anni (che tratteremo in futuri articoli), si è accumulato il capitale teorico e politico e l'esperienza necessaria che sarà fondamentale perché la nuova *Internazionale Comunista Rivoluzionaria* possa diventare un fattore decisivo nella costruzione di quel soggetto internazionale e di massa, senza il quale risulterà impossibile aprire la strada all'abbattimento del capitalismo e alla costruzione di una società comunista.

Questo è l'estratto di un testo più ampio che pubblicheremo sul sito rivoluzione.red

predispone in nessun modo i lavoratori statunitensi ad accettare le idee del socialismo. Quello che conta è chi lo rovescia e per quale fine. Questa affermazione sui lavoratori statunitensi, più di qualsiasi altra cosa, dimostra la totale mancanza di comprensione della frazione di maggioranza della Segreteria Internazionale. Se la burocrazia fosse stata rovesciata davvero da un movimento rivoluzionario della classe, questo avrebbe avuto un effetto estremamente rivoluzionario sulla psicologia dei lavoratori, non solo in USA ma dappertutto.

Ma il fatto che il rovesciamento sia stato compiuto dalle forze della controrivoluzione borghese ha avuto l'effetto opposto (...) Come può la vittoria di Eltsin e dei gangster filocapitalisti "predispone i lavoratori statunitensi ad accettare idee socialiste"? Semplicemente rafforzerà la propaganda borghese, secondo cui "il socialismo è finito", "la nazionalizzazione non funziona" e "l'economia di mercato è l'unico sistema possibile."

Un errore clamoroso, ma i *taaffisti* non furono l'unica orga-

FRANCIA

La tempesta che si avvicina

di Francesco GILIANI

Il risultato delle elezioni europee e lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale hanno innescato in Francia un'onda d'urto con ripercussioni che si susseguono a ritmo impressionante. Tanto di ciò che era latente, che stava maturando lentamente, è bruscamente giunto a compimento. Per la classe dominante, ma anche per il movimento dei lavoratori, si tratta dell'inizio di una navigazione in acque inesplorate.

CRISI
DEL CAMPO BORGHESE

La vittoria alle europee del Rassemblement National (RN) di Marine Le Pen (31,4%), sommato al 5,4% di Reconquête di Zemmour, portano l'estrema destra al suo massimo. Già indebolito dalla lotta contro la riforma delle pensioni e dipendente da una maggioranza relativa in parlamento, Macron ha scommesso su una propaganda contro "gli estremi" – "o me o il caos" – ma, nei fatti, la sua azione ha ulteriormente polarizzato lo scontro tra destra e sinistra. Precisamente ciò che voleva evitare sin dalla sua prima elezione a presidente della repubblica nel 2017. Il centro di Macron è un campo demoralizzato che s'avvia verso una severa débâcle elettorale. La sua disfatta sbriciola definitivamente la disciplina del cosiddetto "arco repubblicano": i dirigenti macroniani, infatti, rifiutano l'eventualità di votare al secondo turno per un candidato di sinistra opposto ad uno del RN – fatta eccezione per i socialisti più moderati. Finisce un'era.

A destra, i neo-gollisti dei Repubblicani e l'estrema destra di Zemmour sono implosi tra espulsioni e recriminazioni.

La crisi interna ai Repubblicani è consumata, col suo strascico di carte bollate e tribunali. Alleandosi col RN, il presidente Eric Ciotti, estromesso dal partito, porta alle logiche conseguenze la radicalizzazione verso destra che quel partito vive da anni. L'indignazione dei suoi avversari ai vertici del partito suona ipocrita se si considera che,

per il resto del tempo, parlano più o meno come i demagoghi ultra-reazionari del RN.

Quanto a Reconquête, l'espulsione di Marion Maréchal Le Pen riflette le differenze tra il suo fondatore e la nipote di Marine Le Pen. Zemmour sogna di essere il nuovo Pétain; Marion Maréchal s'accontenta d'un ministero e s'integrerà nell'alleanza RN-Ciotti, non essendo disposta ad assecondare un megalomane che trascura che in Francia non ci sono affatto le condizioni per una dittatura militar-poliziesca.

L'ASCESA DEL RN

Il RN ha prosperato sulla crisi del capitalismo e sui tradimenti dei partiti della sinistra riformista, che dal 1981 sono stati complessivamente al governo per più di vent'anni. Governi di sinistra che hanno attaccato pensioni, servizi pubblici e condizioni di lavoro, consentendo alla "riverniciatura sociale" del programma del RN di apparire seducente.

Comunque, più il RN si avvicina al governo più i suoi dirigenti moltiplicano le rassicurazioni nei confronti dei grandi capitalisti. Già nel 2022, Marine le Pen spiegava ai suoi neo-deputati: "quando sarete in parlamento dovrete essere rispettosi, gentili e portare una cravatta". Ovviamente, abbigliamento e buone maniere rimandano ad altro.

Il candidato di RN al ruolo di primo ministro, Bardella, ha chiarito la questione: l'abbassamento dell'IVA sui prodotti di prima necessità sarà rimandato a una seconda fase dell'azione governativa, la cancellazione della riforma delle pensioni non è "una priorità", la nazionalizzazione delle autostrade è subordinata al parere della Corte dei Conti. Per vincere, Bardella pensa che ora possa bastare insistere sulla propaganda razzista, con infamie come l'abolizione dello *ius soli* o la riduzione della copertura medica per gli immigrati senza documenti.

La Confindustria, pur fustigando "gli estremi", non s'è schierata esplicitamente con Macron, come richiesto dal ministro dell'Economia uscente,

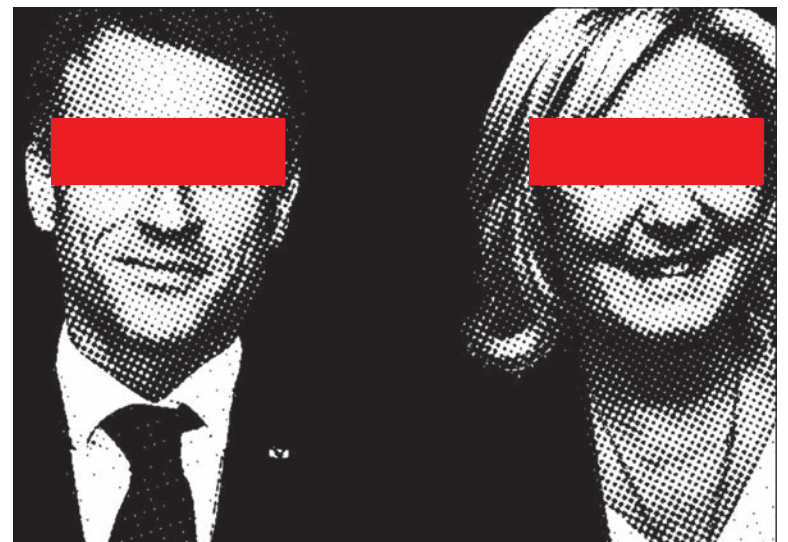
Le Maire, che ha superato il grottesco definendo "marxista" il programma del RN.

I sondaggi danno in vantaggio il blocco attorno al RN, che beneficia del sostegno dell'impero mediatico di Bolloré, a sua volta molto vicino a Ciotti. La linea di Bolloré, azionista di maggioranza di Vivendi e presidente del sesto gruppo mondiale nella pubblicità, indica le tendenze di fondo in un settore del padronato. Ma i rapporti di forza potrebbero modificarsi. In molte città, decine di migliaia di giovani e lavoratori già manifestano contro l'estrema destra. La settimana tra il primo ed il secondo turno potrebbe essere "bollente" e favorire un sussulto per il Fronte Popolare in un contesto che sarà di radicalizzazione dello scontro tra destra e sinistra.

ci vuole più polizia. Ciliegina sulla torta, i vertici del Fronte Popolare hanno candidato l'ex-presidente della Repubblica Hollande, responsabile di anni di austerità, e un ex-ministro di Macron.

Queste manovre non possono che suscitare scetticismo, particolarmente tra i più sfruttati. Tuttavia, molti milioni di giovani e di lavoratori sosterranno il Nuovo Fronte Popolare, vedendolo come l'unica alternativa praticabile al RN.

In generale, il programma del Nuovo Fronte Popolare è ancora più moderato di quello della Nupes, nome dell'alleanza della sinistra nelle elezioni del 2022. Ad esempio, non è prevista alcuna nazionalizzazione: la "rottura" proposta non tocca la grande proprietà capitalistica, cioè le fonda-

IL FRONTE POPOLARE:
UN'ALTERNATIVA?

A sinistra, La France Insoumise (LFI) di Mélenchon, il Partito Comunista Francese (PCF), i Verdi ed i Socialisti hanno formato un Fronte Popolare.

Il flusso di accuse dei dirigenti socialisti, Verdi ed anche del PCF contro Mélenchon ("antisemita", "divisivo") s'è fermato mentre si spartivano i seggi per poi riprendere ed indirizzarsi anche contro i singoli candidati della France Insoumise ritenuti più radicali e vicini al movimento per la Palestina o a quello contro le violenze della polizia. Il segretario del PCF s'è distinto nell'affermare che per risolvere i problemi delle periferie

menta dell'ordine costituito. Anche gli interessi dell'imperialismo francese sono preservati, come dimostra l'impegno a fornire armi al regime di Zelensky.

Ciononostante, politici e giornalisti borghesi profetizzano un'apocalisse se le misure progressiste contenute in quel programma – tra cui un salario minimo di 1.600 euro e l'abrogazione della riforma delle pensioni – saranno attuate. Per questo, in caso di vittoria della sinistra, una mobilitazione di massa sarà necessaria anche per assicurare l'applicazione di queste misure. Ma è necessario mirare più in alto e più avanti e costruire un partito che lotti contro l'estrema destra sulla base di un programma di rovesciamento del capitalismo.

È iniziata la rivoluzione in Kenya

di Ben CURRY

Il governo di William Ruto, fedele servo di Washington, del FMI e della Banca Mondiale, con la “Legge di bilancio 2024” sta tentando di far ingoiare alle masse una serie di nuove tasse dal carattere fortemente discriminatorio.

Il 30% del bilancio del governo del Kenya viene speso per pagare il debito. Il FMI e la Banca Mondiale sono intervenuti con prestiti per “aiutare” il Kenya a ripagare i suoi creditori parassitari, ma hanno posto una condizione: che i debiti venissero ripagati succhiando fino al midollo il sangue delle masse keniate.

Seguendo fedelmente i dettami del FMI, il parlamento ha proposto un pacchetto di attacchi feroci, che imporrà esosi aumenti delle tasse su pane, olio vegetale, motociclette e persino sui farmaci per il cancro! Forse, la cosa più ripugnante è stata l'introduzione di quelle che sono state cinicamente chiamate “ecotasse” su articoli come i pannolini e gli assorbenti.

Questo ha provocato un'ondata di mobilitazioni della gioventù keniota in tutto il paese a partire dalla metà di giugno.

L'ASSALTO AL PARLAMENTO

Il 25 giugno l'odiata Legge di bilancio è stata portata in parlamento per la terza e ultima votazione. Prima dell'inizio dei lavori, masse enormi hanno iniziato a calare verso il parlamento.

Alle 14.15 i deputati hanno approvato la legge con 195 voti contro 106. Nel giro di 40 minuti le masse hanno preso d'assalto il parlamento mentre i deputati fuggivano in preda al panico.

Rispetto alle proteste dei giorni precedenti, lo stato d'animo delle masse era ben diverso. Prima i deputati si lamentavano che i loro cellulari erano resi inservibili dalle migliaia di messaggi ricevuti e si vedevano le masse portare migliaia di cartelli di protesta scritti a mano. I giovani imploravano i loro “rappresentanti”, cercando di farsi ascoltare.

Il 25 giugno a malapena si

sono visti cartelli o scritte. Il tempo del “dialogo” e degli appelli era finito.

Fin dalla mattina, le strade delle città in 34 delle 47 contee erano sommerse dalle masse di giovani. I dimostranti *non avevano ancora messo piede* nell'edificio del parlamento quando la polizia ha aperto il fuoco sulla folla. I media riferiscono di 10 morti e 50 feriti.

La rabbia delle masse è diventata incontenibile. Il corpo di una delle vittime è stato portato all'ingresso del parlamento per accusare gli assassini nascosti al suo interno. La polizia è stata spazzata via con le maniere forti e il parlamento preso d'assalto.

LO SRI LANKA ARRIVA IN KENYA

Queste scene richiamano gli avvenimenti spettacolari dello Sri Lanka nel 2022. Allora si videro i normali cittadini nuotare nella lussuosa piscina presidenziale, esultanti per il movimento capace di spazzare via qualsiasi ostacolo.

Oggi abbiamo visto i giovani kenioti seduti sulla poltrona del presidente del parlamento, mangiare nella mensa dei deputati e marciare per le strade con il bastone cerimoniale del presidente!

L'aver preso una cianfrusaglia inutile come il bastone da cerimonia può sembrare insignificante, ma non lo è. La classe dominante ha i suoi motivi per conservare questi cerimoniali. Esistono per attribuire allo Stato un'aura mistica e sacrale. Gli avvenimenti rivoluzionari odierni hanno mandato in frantumi questa mistica.

La rabbia incontenibile delle masse si è manifestata in tutto il paese. A Nairobi hanno dato fuoco all'ufficio del governatore. Anche a Mombasa e a Embu i manifestanti hanno assaltato e incendiato la casa del governatore. Ci sono stati scontri di piazza tra polizia e manifestanti a Murang'a.

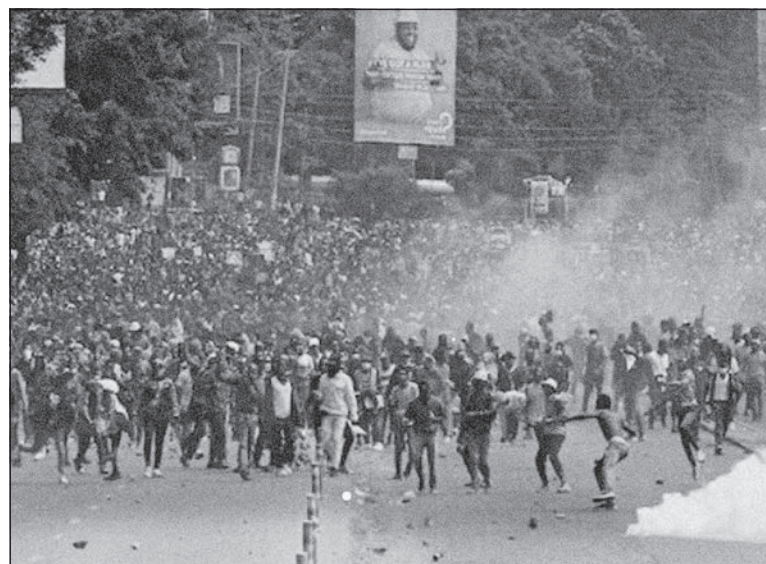
Il fatto che siano state attaccate le proprietà di molti deputati – tra le quali un supermercato e un locale notturno di lusso – mostra l'odio di classe che cova in queste proteste.

Tuttavia il governo è ancora

in piedi. La questione è posta: quali sono i prossimi passi per liberarsi di questo presidente assassino e del suo governo criminale?

LA DIREZIONE

Lo slogan della gioventù keniota, “senza paura, senza tribù, senza partito!” è una parola d'ordine eccellente *nella misura in cui* esprime la sfiducia nei partiti esistenti, e l'unità delle masse contro le divisioni che quei partiti e i loro dirigenti cercano di inculcare loro.



Oggi vediamo come gli opportunisti del partito di opposizione Azimio capeggiato da Odinga, che solo poche ore prima cercava di emendare la legge così da *non* dover votare contro, cercano visibilità unendosi alle proteste di fronte alle telecamere. Questi lupi vestiti da agnelli difendono lo stesso sistema marcio di Ruto. Il movimento deve sputarli fuori e respingerli.

Tuttavia, la natura non tollera il vuoto. La direzione, intesa come una direzione politica, un programma e una tattica adeguata, è necessaria. Se non si trova una direzione valida, se ne troverà comunque una cattiva.

È impossibile non fare un parallelo con gli avvenimenti dello Sri Lanka nel 2022, dove il ruolo di direzione è stato assunto dall'Associazione degli Avvocati, che si era conquistata un'autorità nel movimento difendendo con decisione gli arrestati dal regime. Questa direzione casuale si è inserita

con un programma che proponeva di rimuovere il vecchio presidente... e di sostituirlo con un'altra marionetta della stessa cricca dominante. Questo ha portato alla demoralizzazione e alla sconfitta del movimento.

La rivoluzione keniota è a uno stadio molto più iniziale ed è ancora nella sua curva ascendente. Tuttavia il tempo è cruciale. Per fermare la Legge di bilancio bisogna spazzare via Ruto e il suo governo.

E per sostituirli con cosa? Un altro governo capitalista che si metta in vendita al

FMI e alla Banca Mondiale? L'opposizione non rappresenta un'alternativa. Portano avanti lo stesso programma di quelli che sono al potere.

La classe lavoratrice, i giovani e i poveri devono creare un'alternativa. Organizzando comitati in ogni quartiere, ogni scuola e ogni luogo di lavoro si possono trarre sistematicamente nella lotta settori più ampi delle masse.

E collegandosi su scala regionale e nazionale, questi comitati potrebbero fornire un potere alternativo a quello dello Stato. Attraverso questi organismi, le masse potrebbero cominciare una vera lotta per il potere, per distruggere il vecchio Stato capitalista, cancellando il debito, espropriando le grandi imprese e il capitale stranieri, e ricostruendo la società sulla base di un piano economico socialista.

E quale fiaccola sarebbe, per le masse oppresse dell'Africa e del mondo intero, una repubblica operaia socialista del Kenya!

COSTRUIAMO L'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA!



MODENA Nasce il circolo "LENIN"

di SCR Modena

Da alcune settimane poster di Lenin e bandiere della Palestina visibili in un ex-negozio di via Paolo Ferrari incuriosivano, tra gli altri, i flussi di turisti in visita al museo "Enzo Ferrari". In un assolato pomeriggio, sabato 22 giugno, un centinaio di persone hanno preso parte all'inaugurazione della sede di lancio del Partito Comunista Rivoluzionario a Modena.

Partecipa al crowdfunding per finanziare la sede di Modena

Ritmati da quattro ore di canzoni di lotta, buon umore e squisite crescentine, operai e studenti protagonisti di molte delle più importanti mobilitazioni degli ultimi anni nella provincia modenese si sono aggregati per festeggiare questo passo in avanti nella costruzione di un partito all'altezza dei compiti di lotta contro il capitalismo.

Attorno alle 19 sono brevemente intervenuti Francesco Giliani, per la sezione locale, ed Alessandro Giardiello, in rappresentanza dell'esecutivo nazionale, richiamando alcuni momenti del nostro percorso politico a Modena e sottolineando la necessità di combinare il rigore nella



formazione teorica marxista e la capacità di intervenire nelle lotte della classe lavoratrice. Appena terminati gli interventi, l'insieme dei compagni presenti ha lanciato, a pieni polmoni, le strofe di *Bandiera Rossa*.

Nel corso dell'iniziativa, l'entusiasmo generale s'è concretizzato anche in un migliaio di euro raccolti, tra offerte per la sede e acquisti di materiale politico.

Nel corso dell'ultimo anno, la sezione di Modena ha contribuito ad organizzare il più partecipato corteo locale per la Palestina, partecipato attivamente alla lotta degli operai Maserati contro la cassa integrazione e aumentato i suoi aderenti del 30%, costruendo il suo primo nucleo nella Bassa e rafforzandosi in particolare tra gli studenti. La nuova sede ci aiuterà a diventare ancora di più punto di riferimento per i giovani ed i lavoratori che si vogliono battere per il comunismo.

29 AGOSTO
1 SETTEMBRE

CAMPEGGIO MARXISTA

Chi ha i giovani ha il futuro!

di Noemi GIARDIELLO

Dal 29 agosto al 1 settembre, a Marina di Grosseto, si terrà il campeggio giovanile nazionale di Sinistra Classe Rivoluzione, al quale siete tutti invitati!

Ormai una tradizione consolidata, questo campeggio offre un'occasione per combinare dibattiti politici e confronti su scala nazionale e internazionale con momenti di convivialità e festa, in una località immersa nella natura, a soli 10 minuti dalla spiaggia.

Il 29 agosto vedrà l'arrivo di giovani comunisti da tutta Italia e il montaggio delle tende. La sera, ci sarà la proiezione del film "La battaglia di Algeri", il capolavoro di Gillo Pontecorvo che racconta l'eroica lotta di liberazione algerina del 1962.

La mattina del 30 agosto, inizieremo con un'assemblea plenaria dedicata alle prospettive economiche e politiche internazionali. Comprendere le tendenze generali del capitalismo e gli sviluppi della lotta di classe a livello internazionale è di fondamentale importanza per intraprendere una lotta globale contro questo sistema.

A seguire, si terranno discussioni in parallelo su temi di primaria importanza per la formazione politica dei comunisti:

Pomeriggio del 30 agosto:

- Il Programma di transizione di Trotskij
- La questione nazionale e il Post-Colonialismo
- Guerra e Rivoluzione: un approccio leninista

Mattina del 31 agosto:

- La Comune di Parigi: primo esempio di democrazia operaia
- La Rivoluzione Spagnola del 1931-37
- La Rivoluzione in Bolivia del 1952

Pomeriggio del 31 agosto, una seconda assemblea plenaria conclusiva getterà le basi per la costruzione del partito rivoluzionario. Oggi, migliaia di persone in tutto il mondo sentono l'urgenza di creare un'alternativa a questo sistema economico. Sinistra Classe Rivoluzione, futuro Partito Comunista Rivoluzionario, lotta quotidianamente tra i giovani e i lavoratori per offrire questa alternativa e per costruire le forze del marxismo in Italia, così come l'Internazionale Comunista Rivoluzionaria lo fa a livello globale.

La sera dell'ultimo giorno festeggeremo con grigliata e musica!

Non perdere l'opportunità di partecipare a questo campeggio!

Vi aspettiamo numerosi per dare insieme forma a un futuro rivoluzionario!



Per ulteriori informazioni e per iscriverti, scansiona il QR code.

Davanti alle fabbriche

In giugno il gruppo di base "Marzo '43" della sezione di Milano ha recentemente rilanciato il proprio intervento davanti ai luoghi di lavoro. Buon inizio con la diffusione ai cancelli della ST di Agrate, colosso della microelettronica (oltre 5mila addetti nello stabilimento), dove abbiamo riscontrato un buon interesse per il nostro giornale (diverse copie diffuse) e dove torneremo regolarmente per coprire i diversi turni. Ottimo risultato anche ai magazzini Amazon di Buccinasco, dove agli autisti in rientro dal turno sono state vendute una decina di copie di *Rivoluzione*.

I compagni del nostro gruppo hanno anche partecipato a due assemblee ai cancelli dei depositi UPS di Milano e Rho, dove i lavoratori e i delegati della FILT-CGIL hanno organizzato una forte presenza in solidarietà a una lavoratrice e delegata, vittima di una rappresaglia dall'azienda.

Infine siamo stati presenti, insieme ai compagni della sezione di Crema, ai cancelli della Intercos di Romanengo, dove la FILT-CGIL ha chiesto una presenza solidale durante un importante sciopero delle lavoratrici di una ditta in appalto. Lo sciopero, con blocco delle merci, ha ottenuto un risultato parziale ma importante, con l'accordo per l'assunzione diretta delle lavoratrici con il contratto di riferimento e non con il pessimo contratto multiservizi.

Crediamo sia utile che *Rivoluzione* dia spazio regolare alle attività dei nostri militanti davanti o dentro ai luoghi di lavoro, dove la nostra classe discute, lotta, si organizza e invitiamo tutte le nostre sezioni a contribuire con resoconti e osservazioni!

Gruppo di base "Marzo '43", Milano

SCRIVI PER RIVOLUZIONE

Un giornale COMUNISTA deve dare voce a chi non ne ha: i lavoratori, i giovani, gli sfruttati. Per farlo abbiamo bisogno del contributo di TUTTI VOI, dei nostri lettori. Mandate LETTERE e RESOCONTI, COMMENTI o RECENSIONI a redazione@rivoluzione.red

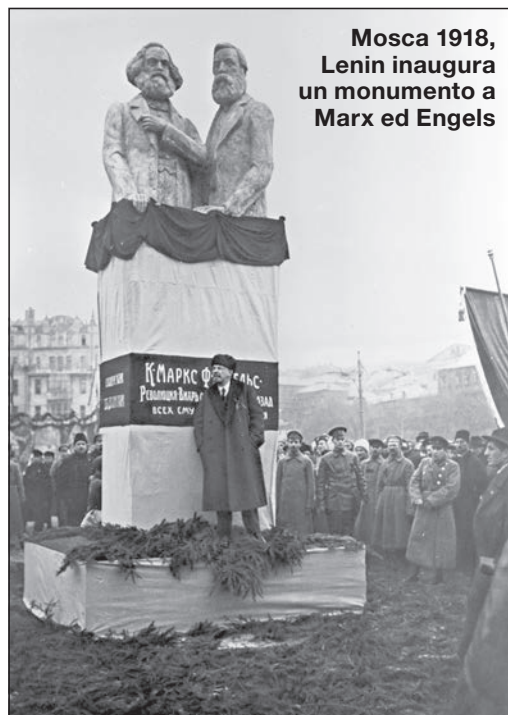
LENIN contro MARX?

di Edoardo BERTOLINO

La storia del movimento comunista è caratterizzata da un paradosso: Marx, com'è noto, sosteneva che la rivoluzione sarebbe scoppiata inizialmente nei paesi a capitalismo avanzato, ma il sistema fu rovesciato per la prima volta in un paese economicamente e culturalmente arretrato, la Russia del 1917. Questa contraddizione era ben presente agli stessi comunisti russi.

L'analisi di Marx partiva da un dato materiale: nei paesi con un alto sviluppo industriale le forze produttive sono già sufficientemente razionalizzate e centralizzate, preparando la strada all'instaurazione di una economia pianificata; inoltre, i paesi più avanzati hanno necessariamente raccolto grandi masse lavoratrici intorno a poli industriali, creando così le condizioni favorevoli alla nascita di una coscienza di classe e alla diffusione delle idee comuniste.

Marx spiegò che anche in questi contesti le basi materiali per il socialismo sono manchevoli e che esso può essere davvero raggiunto solo a seguito di una rivoluzione mondiale, che permetta di sfruttare appieno il potenziale di un'economia organizzata a livello globale. Questo è l'aspetto fondamentale: sia Marx che Engels ritenevano che il socialismo avrebbe potuto affermarsi perfino in un contesto precapitalistico come quello della Russia di fine Ottocento, ma solo a patto di innescare un processo internazionale. Il carattere dialettico di questa analisi scomparve nell'elaborazione di molti epigoni, che si limitarono a ripetere meccanicamente che la rivoluzione sarebbe scoppiata nei paesi più avanzati. Da qui l'idea che Lenin abbia in qualche modo "forzato la mano" con la Rivoluzione d'Ottobre. Lenin tradì Marx? Per capirlo, è necessario analizzare il dibattito che si sviluppò nel movimento operaio russo proprio attorno al tema della rivoluzione.



Mosca 1918, Lenin inaugura un monumento a Marx ed Engels

LENIN CONTRO I MENSCEVICHI

La sostanziale differenza tra i menscevichi e i bolscevichi riguardava ciò che doveva e poteva essere una rivoluzione in Russia.

I menscevichi sostenevano che, dal momento che a differenza dell'Inghilterra o della Francia la Russia non aveva mai conosciuto una rivoluzione borghese (si trattava di un paese capitalista, certo, ma con tratti semifeudali e governato da un'autocrazia), la rivoluzione dovesse essere guidata dalla borghesia. Basandosi su una interpretazione formalista del marxismo, i menscevichi riservavano solo alla borghesia la fiducia nelle possibilità di sviluppare le forze produttive capitaliste che avrebbero, in una fase storica successiva, fornito la base materiale per una rivoluzione proletaria. La posizione era, quindi, in sostanza, che bisognasse cedere, in una prima fase, il potere alla borghesia per poi conquistarlo successivamente.

La tesi dei bolscevichi, guidati da Lenin, era che la borghesia, al contrario, non avrebbe potuto assumere alcun ruolo progressivo, nemmeno nel portare avanti la "sua" rivoluzione. Questo perché la borghesia russa era troppo debole, troppo legata allo zarismo e alle influenze

del capitale straniero. Difatti, a investire sul capitalismo russo erano le potenze europee, non certo la pseudo-borghesia autoctona. Lenin sosteneva che la conquista dei diritti democratici sarebbe potuta giungere attraverso una rivoluzione guidata da operai e contadini e che attendere la borghesia fosse inutile.

Con la sua teoria della "rivoluzione permanente", Trotskij espanse questa visione, in una maniera che Lenin riconobbe, alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre, come corretta, uniformando nei fatti la sua interpretazione a quella del più giovane compagno. L'idea di Trotskij era che il proletariato russo dovesse sì portare a termine la rivoluzione borghese, ma non limitarsi a questo: una volta conquistato il potere, esso doveva necessariamente continuare ad avanzare verso il socialismo. Questo sin da subito, senza dividere la rivoluzione in due fasi come teorizzavano i menscevichi; bisognava sfruttare il potere acquisito per iniziare a edificare uno Stato operaio.

Si potrebbe dire che i menscevichi si basavano sulla previsione di Marx, così come i bolscevichi; tuttavia, ai primi mancava la creatività necessaria per far evolvere la teoria marxista e applicarla a contesti particolari come quello russo.

In ogni caso, nel 1917 la rivoluzione non si pose come problema astratto ma come un fatto concreto, inaggrabile. Non sempre l'evoluzione degli avvenimenti si conforma a un modello teorico. Al di là della volontà dei bolscevichi, il capitalismo si ruppe nel suo anello più debole e i rivoluzionari dovettero decidere se porsi alla guida del movimento o

lasciarlo nelle mani dei loro nemici di classe.

LA NECESSITÀ DELL'INTERNAZIONALISMO

Una cosa su cui tutti erano concordi, era che la rivoluzione dovesse essere mondiale. Il proletariato è estremamente sensibile alle conquiste dei suoi fratelli nelle altre nazioni, come dimostrano (tra i tantissimi esempi possibili) l'insorgere di forti movimenti proletari in tutta Europa, quali il Biennio Rosso in Italia, ispirati proprio dalla rivoluzione russa. Ciò in cui sperava Lenin era che la rivoluzione russa diventasse la scintilla per la rivoluzione europea e mondiale. Questa necessità è data da motivazioni estremamente simili a quelle che hanno portato alla globalizzazione: nessun paese può prosperare senza il commercio e l'acquisizione di risorse, conoscenze e supporto di vario genere dall'estero. Lenin era disposto a tutto pur di far sì che la rivoluzione si espandesse, poiché solo dopo la rivoluzione del proletariato mondiale si sarebbe potuta edificare una società socialista duratura. In particolare, Lenin puntava sugli operai tedeschi, dichiarandosi perfino pronto a sacrificare la rivoluzione russa in favore di quella tedesca, poiché una rivoluzione in Germania avrebbe posto basi molto superiori per la costruzione del socialismo di quanto la Russia al tempo non potesse fare.

La sconfitta del movimento rivoluzionario in Europa costrinse la Russia sovietica a un duro isolamento. Ma, nonostante le enormi difficoltà e gli orrori del regime stalinista, negli anni successivi alla morte di Lenin l'Unione Sovietica si trasformò da paese semif feudale a seconda potenza mondiale. A dimostrazione dell'enorme potenziale di un'economia pianificata, perfino nelle condizioni di partenza più svantaggiose.

Alla domanda iniziale possiamo quindi rispondere: da quando conobbe il materialismo dialettico, Lenin fu marxista in ogni momento della sua attività politica, non tradì mai gli ideali o i metodi del marxismo, ma anzi li applicò con ingegno e creatività, contro ogni vuoto formalismo.

Selezione di classe... in classe!

di Gabriele D'ANGELI

Quanto pesa la classe sociale di provenienza nel sistema scolastico?

Secondo l'indagine 2023 di *AlmaDiploma* (che ha coinvolto circa 29mila studenti, su un campione di 159 istituti della penisola), nei licei i ragazzi che provengono dalla classe lavoratrice sono il 16%, ma salgono al 34% nei professionali; viceversa, i figli di imprenditori, dirigenti e liberi professionisti nei licei rappresentano il 33%, mentre nei professionali il 14% e nei tecnici il 18%. La quota dei diplomati stranieri è più alta nei professionali e nei tecnici (rispettivamente 14,8% e 9,4%) che non nei licei (4,7%).

Per quanto riguarda il livello di istruzione familiare, nei licei i figli dei laureati sono il 44,5% e i figli di coloro che non hanno nessun titolo (e sono in larghissima parte lavoratori dipendenti) è assai inferiore (13%), mentre la situazione nelle scuole professionali è esattamente ribaltata. Il contesto familiare influenza anche gli

esiti agli esami di Stato: al termine della terza media, chi ha genitori di estrazione sociale elevata ottiene "10 o 10 e lode" nel 15% dei casi, mentre solo l'8% di chi proviene dalle famiglie della classe lavoratrice raggiunge il massimo dei voti.

Questo sistema, nei fatti, lascia invariata la situazione di classe di partenza: i figli dei lavoratori continueranno ad essere tali, i figli dei ricchi saranno la futura classe dirigente.

Le famiglie proletarie da un lato non riescono a reggere le spese in continuo aumento ad ogni livello di istruzione, dall'altro la loro stessa condizione sociale non riesce a garantire un adeguato sostegno culturale ai propri figli. Ad esempio, il costo dei libri è in continuo aumento (quest'anno +8%, mentre per l'anno prossimo è previsto un altro +10%, secondo *la Repubblica*). Secondo alcuni dati elaborati dalla UIL, nel 2023 in un anno la spesa per un figlio è stata di 322 euro per le scuole medie e 501 euro per le scuole superiori, solo per i libri scola-

stici. Ma se si considerano tutte le altre spese (accessori, trasporti, ecc.), complessivamente le famiglie hanno speso in media circa 2.300 euro! Le cose non vanno meglio all'università, dove secondo *la Repubblica* le famiglie italiane spendono un terzo in più rispetto a 10 anni fa e devono sborsare almeno 1.000-1.500 euro l'anno solo di tasse universitarie.

In un contesto di forte inflazione, disoccupazione, salari da fame fermi da decenni, scarsità e basso livello di servizi, l'istruzione diventa sempre più un privilegio per pochi, cioè i figli delle classi abbienti e a poco o nulla valgono le elemosine elargite dal ministero: ci vuole un cambiamento radicale del sistema scolastico e del sistema economico e sociale in cui viviamo. Un'istruzione per tutti è un'istruzione totalmente gratuita, con libri in comodato d'uso, gratuità dei trasporti e azzeramento delle tasse universitarie; gli investimenti sull'istruzione da parte dello Stato devono essere immediatamente raddoppiati. I soldi ci sono e vanno presi dal taglio delle spese militari, dai miliardi regalati alle scuole private o spesi in aiuti statali per banche e padroni.



La Storia della Filosofia Una prospettiva marxista di Alan Woods

di Alessio MARCONI

È con grande piacere che possiamo annunciare, dopo una lunga gestazione, la prossima uscita un'opera molto importante: l'edizione italiana della *Storia della filosofia* di Alan Woods.

Non c'è momento migliore per la pubblicazione di quest'opera. Il capitalismo mondiale è entrato in un'epoca di instabilità senza precedenti. Alcuni potrebbero chiedersi: che legame c'è fra questo e un libro sulla filosofia? Il legame c'è ed è molto profondo.

Equilibri che si sono mantenuti per un lungo periodo sono oggi scossi. Si scontrano forze vive (nell'economia, nelle relazioni interazionali, nella lotta di classe, nel rapporto fra uomo e natura) apparentemente fuori controllo. Davanti a questo scenario si resta disorientati se non si è in grado di capire il legame fra questi eventi apparentemente caotici e comprendere razionalmente, sotto questo caos, il *processo* che è in corso.

Per farlo, serve dotarsi di un modo di pensare, una filosofia appunto, che sia in grado di

comprendere in profondità la realtà e il suo movimento, per poterne prevedere l'evoluzione e dunque per poter agire *coscientemente* su di essa.

Questa filosofia ci è stata messa a disposizione dal geniale lavoro di Marx ed Engels. Impadronirsi del marxismo ed applicarlo nello studio della realtà e nell'attività umana è non solo un'esperienza illuminante per chiunque, ma un obbligo per chi vuole cimentarsi nella trasformazione di tale realtà e dunque nella lotta rivoluzionaria.

Il marxismo tuttavia non è uscito fatto e finito dalla testa di Marx. Esso è l'esito di un lungo sviluppo del pensiero umano, in cui si sono confrontate e scontrate visioni del mondo differenti, a partire dalla fondamentale contrapposizione fra materialismo e idealismo che attraversa tutta la storia della filosofia. L'opera di Alan Woods ripercorre questa lungo e appassionante sviluppo, dai primi materialisti ionicici alla filosofia greca classica,



passando per gli anni bui del medioevo e dell'oscurantismo della Chiesa, dalla filosofia araba al Rinascimento e ai grandi filosofi moderni, fino alla dialettica hegeliana che Marx riprenderà poggiandola su basi materialiste, dando forma appunto al materialismo dialettico. Un vero e proprio viaggio di scoperta che ci porta al cospetto di giganti del pensiero.

In questo viaggio, appli-

cando il metodo marxista, Alan Woods non si limita a enunciare le idee fondamentali di ciascun filosofo, ma mostra come, nella successione fra scuole diverse, nella quale ognuna nega la precedente, in mezzo a tanti aspetti mistici e in definitiva errati di ognuna si conserva tuttavia un nucleo razionale che dà un contributo al processo complessivo; un processo inevitabilmente legato allo sviluppo delle forze produttive lungo la storia della civiltà umana. Così, intuizioni geniali dell'antichità possono trovare compimento solo millenni dopo con lo sviluppo della scienza e della tecnologia moderna; e al tempo stesso determinate idee possono sorgere solo sulla base di un certo livello di sviluppo materiale dell'umanità.

Un approccio che nulla ha a che vedere con quel misto di arido schematismo e vacuo accademismo postmodernista che domina nelle facoltà di filosofia e che mortifica tanti giovani che vi entrano mossi dalla speranza di comprendere meglio il mondo. Questo testo sarà anche per loro una rinfrescante boccata d'ossigeno.

RIVOLUZIONE



SEZIONE ITALIANA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA RIVOLUZIONARIA

di Claudio BELLOTTI

Nel 2023 la spesa militare mondiale ha raggiunto la cifra record di 2.443 miliardi di dollari, con un aumento del 6,8% rispetto all'anno precedente. Secondo l'organizzazione umanitaria Oxfam, ne basterebbe poco più di un centesimo, 31,7 miliardi, per salvare 281 milioni di persone che nel mondo soffrono la fame acuta. Queste cifre sarebbero sufficienti a condannare il capitalismo come un sistema che non ha alcun diritto di esistere.

Ma le cose sono destinate a peggiorare.

I dati riguardano i primi 40 paesi nella classifica della spesa militare, guidati dagli Stati Uniti, che con 916 miliardi rappresentano da soli il 40,8% del totale. Al secondo posto la Cina, con 296 miliardi, al terzo la Russia con 109.

La guerra in Ucraina in questi due anni ha fatto esplodere la spesa di numerosi paesi. Il bilancio della difesa ucraino è stato di 64,8 miliardi (+51%), che sommati ad almeno altri 35 miliardi di aiuti militari ricevuti dall'estero portano la spesa militare totale di Kiev quasi al pareggio con quella russa (91%).

Esplosiva la crescita della spesa militare in Polonia (+75% in un anno), Finlandia (+53%), Danimarca (+39%), Turchia (+37%), Russia (+24%), ecc.

Ma questo è solo l'inizio. La guerra in Ucraina ha messo a nudo il fatto che in molti paesi, particolarmente in Europa ma anche negli USA, il potenziale produttivo dell'industria bellica è insufficiente per sostenere le ambizioni imperialiste delle diverse potenze.

Cambia anche la natura dello scontro, non siamo più alle guerre "a distanza" condotte con molta tecnologia e relativamente pochi uomini sul campo. La guerra "leggera e tecnologica", questa utopia del mili-



tarismo USA, si è infranta in Afghanistan e Iraq ed è definitivamente stata sepolta dal conflitto in Ucraina. La guerra oggi unisce alle tecnologie più avanzate scenari da prima guerra mondiale: trincee, campi minati, scontri di artiglieria, migliaia di droni a basso costo, battaglie metro per metro, in cui la quantità di uomini e materiali fanno la differenza.

Pressoché tutti i paesi quindi prevedono o hanno già avviato importanti aumenti della spesa militare. Poiché l'Italia è "indietro" rispetto all'obiettivo di spendere almeno il 2% del PIL, si deve puntare a portare la spesa dagli attuali 28,8 miliardi (12° paese al mondo) fino a circa

42 miliardi nei prossimi anni.

Sullo sfondo del riarmo convenzionale si delinea anche il rischio di una nuova corsa al riarmo nucleare, esplicitamente minacciata dagli USA in risposta alla "minaccia cinese".

TORNA LA LEVA?

Il militarismo non è solo uno spreco osceno. Significa irregimentare la società e in primo luogo i giovani, promuovere ossessivamente l'idea che il "nemico" (non importa se russo, cinese, arabo o anonimo "terrorista") ci minaccia e che è indispensabile armarsi e prepararsi a combatterlo.

Se nei primi anni 2000 la tendenza era ad abolire la leva (in Italia nel 2005) per passare

ad eserciti professionali più piccoli, oggi la direzione si è invertita e in diversi paesi, soprattutto europei, si discutono progetti per reintrodurre la leva, o per costituire una riserva che possa essere rapidamente mobilitata. La Svezia, dopo avere abolito la leva, l'ha già reintrodotta nel 2017, la Lettonia nel 2023, in Germania se ne discute, in Gran Bretagna il premier conservatore Sunak l'ha riproposta. In Italia Salvini ha fatto della reintroduzione della leva un suo cavallo di battaglia ed esiste già dal 2021 un più "serio" progetto di legge Ferrari per la costituzione di una riserva mobilitabile.

Su questo punto è necessario essere chiari: il passaggio all'esercito professionale corrispondeva alla necessità della borghesia di avere truppe più facilmente impiegabili all'estero, cosa che puntualmente è avvenuta con le missioni militari nei Balcani, in Afghanistan, Iraq, Libano e molte altre (nel 2024 sono in tutto 40). I soldati di leva erano infatti poco impiegabili in questo tipo di operazioni neocoloniali, per motivi tecnici ma soprattutto politici.

Fu quindi una scelta reazionaria fatta per fini reazionari, e se oggi si cambia direzione è solo perché per la borghesia sono cambiate le necessità. Così come ci opponemmo al militarismo dell'esercito professionale, ci opporremo a quello della leva obbligatoria se mai le fantasie di Salvini dovessero tramutarsi in realtà.

La "democrazia", la "patria", la "civiltà" che la classe dominante ci invita a difendere anche con le armi, non sono altro che belle parole per indicare i suoi affari, i suoi profitti e il suo potere. In queste non abbiamo niente da difendere, né all'estero, né in casa nostra.

- No al riarmo e alle spese militari!

- Chiudere le basi USA e NATO in Italia!

- Fuori l'Italia dalla NATO!